

gli AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in abb. postale
Aut. MIPA/CN-NE/180/A.P/2021
Contiene I.R.

ANNO X - NUMERO 1
GENNAIO - MARZO 2024



Confagricoltura
Veneto

DALLE PROTESTE ALLE PROPOSTE

DA PADOVA A BRUXELLES



- **Pres. Lodovico Giustiniani:** il Green Deal e la sostenibilità ambientale non possono prescindere dall'attività degli agricoltori.
- **Oltre 700 agricoltori assemblea straordinaria di Padova.** "Il vaso è veramente colmo"
- **Assemblea Bruxelles,** forti richieste alle istituzioni europee per cambiare la PAC
- **Domande agli Eurodeputati** on.li Sergio Berlato, Herbert Dorfmann, Paolo De Castro

- e Rosanna Conte: Proteste agricoltori, U.E. "matrigna", PAC, dossier aperti.
- **Sottosegretario di stato Patrizio Giacomo La Pietra:** l'agricoltura non è un nemico dell'ambiente ma ne è il principale alleato
- **Assessore regionale all'agricoltura Federico Caner:** erogazione aiuti, richiesta revisione PAC, mercato del vino, agriturismo
- **Presidente Federdoc Giangiuseppe Gallarati Scotti Bonaldi:** difesa e promozione delle

denominazioni di origine dei Vini Italiani.

- **Direttore ANBI Veneto Andrea Crestani:** siccità e precipitazioni estreme, la soluzione è sempre la stessa: invasare.
- **Pres. Nazionale FAI Raffaele Cirone:** Riammettere ai contributi l'Ape "Carnica" nel Veneto
- **Agriturist Veneto:** delusione per esclusione da fondi e per mancata applicazione nuova legge regionale.

POLITICI, AMBIENTALISTI E AGRICOLTURA

Quale rapporto? Quale conoscenza del settore?



Sentendo spesso le dichiarazioni dei politici e degli ambientalisti sul mondo agricolo c'è da chiedersi cosa effettivamente conoscano delle attività agricole e delle loro problematiche.

Valutazioni talvolta superficiali, frutto del "sentito dire", motivate più da prese di posizione ideologiche che di merito, influenzate da scoop giornalistici che di un caso condannabile di un agricoltore poco corretto lo trasformano nella generalità del comportamento di un settore.

Ma quanto tempo hanno passato in una azienda agricola, quante volte sono saliti su un trattore, hanno preso in mano un attrezzo agricolo, si sono chinati per seminare o raccogliere i prodotti della terra? Se lo avessero fatto per qualche settimana penso che la loro valutazione sugli agricoltori si sarebbe modificata da critica in stima, stima per chi, come ad esempio in una stalla, lavora tutto l'anno, festività comprese, e se c'è un parto difficile anche nella notte.

Si dà per scontato che i prodotti agricoli siano programmabili come in una fabbrica dove sono applicabili, già dal 1895. i metodi di Taylor sull'organizzazione scientifica del lavoro. In agricoltura non è così, si pensi solo alle variabili metereologiche, ai parassiti delle piante, ecc. Avere una floricoltura non è come avere un geranio sul balcone di casa, o un allevamento non è come avere un gatto e un cane, che già dovrebbe insegnare che anche questi si ammalano, hanno bisogno

di cure e attenzioni. In questi ultimi anni, come sottolineato dal **Presidente Lodovico Giustiniani**, si è rotto il rapporto fra la campagna e la città e ciò si è tradotto in mancanza di conoscenze e quindi di valutazione sul valore dell'agricoltura per l'insieme della società e, come segnalato nel suo articolo di fondo, cosa succederebbe se non ci fosse più l'agricoltura che giornalmente cura l'ambiente e produce cibo?

Nelle settimane scorse il malcontento degli agricoltori è esploso nelle piazze di tutta Europa, ed è solo la punta dell'iceberg più grande dell'insofferenza e delle difficoltà di molte aziende agricole che, strette tra aumento dei costi e diminuzione dei ricavi, rischiano la chiusura.

Fare agricoltura non è un'attività bucolica, ma imprenditoriale che ha bisogno di regole certe per programmare l'attività e il futuro.

In questo numero cerchiamo di riassumere due importanti eventi che hanno concretizzato il motto "dalla protesta alla proposta: le **Assemblee straordinarie degli agricoltori tenutesi a Padova e dei dirigenti di Confagricoltura a Bruxelles**.

Ma dov'erano i burocrati, ma soprattutto i politici che avevano affermato a gran voce, che a seguito dell'invasione dell'Ucraina

continua a pag. 4 ►

LA VIGNETTA:



GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno X - N. 1 GENNAIO - MARZO 2024
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: Gruppo DBS SMAA SRL, Via Quattro Sassi, 4/C - Zona Industriale Rasai - 32030 Seren del Grappa (BL) - Stampato su carta certificata FSC - Made in Italy - Avviato alla stampa 8/03/2024

Editore: Confagricoltura Veneto
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)
Direttore responsabile: Edoardo Comiotto
Contatti: e.comiotto@confagricolturaveneto.it

Redazione: Via Vittorio Veneto, 214 - 32100 Belluno
Collabora: Laura Lorenzini
Pubblicità: Le Cronache Srl - via Frattini 12/c - Verona
045/9612761 - 393 8917216

IL GREEN DEAL E LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NON POSSONO PRESCINDERE DALL'ATTIVITÀ DEGLI AGRICOLTORI.

Senza agricoltura, quale futuro?

Si è rotto il rapporto fra la città e la campagna

Cosa unisce di più il territorio, le città e le comunità se non l'agricoltura? Un'agricoltura che manutiene i territori e che fornisce il cibo alla popolazione?

Si dà per scontato che i prati siano sfalciati, i campi coltivati, i boschi regolarmente tagliati, le malghe pascolate, ecc. che sulla tavola ci sia il pane tutti i giorni, ma è bastato il brusco risveglio provocato dalla guerra in Ucraina per rendersi conto che ciò non è acquisito per sempre, che la globalizzazione e gli interessi economici internazionali si muovono secondo logiche di mercato che sfuggono non solamente alle decisioni italiane, ma anche europee. Non solo, dai dati Eurostat del 2020 risulta che le aziende agricole hanno gestito quasi la metà (46,4 %) della superficie totale dell'UE; in particolare: due quinti (38,4 %) della superficie totale dell'Unione come SAU (157,4 milioni di ettari), ma anche superfici boschive (5,9 %) e altri terreni agricoli non utilizzati per l'agricoltura (2,2 %).

Cosa succederebbe se gli agricoltori non lavorassero più i terreni poiché il reddito del proprio lavoro non permette più loro di vivere? Dove andrebbero le politiche green e la sostenibilità ambientale e i programmi di decarbonizzazione? Cosa troveremmo sulle nostre tavole?

E cosa si intende per "ripristino dell'ambiente"? Il recupero delle aree cementificate e asfaltate abbandonate e degradate? Le ex aree agricole frutto di speculazioni edilizie mai utilizzate perché economicamente non più interessanti o le discariche a cielo aperto? I relitti stradali, le aree marginali urbane lasciate a sé stesse? I territori colpiti da frane, smottamenti e alluvioni? In questo caso siamo assolutamente d'accordo!

Ma non lo possiamo essere se l'oggetto del "ripristino" sono i nostri terreni coltivati diventati tali grazie a costose e faticose bonifiche, spietamenti, ecc. e resi fertili con le lavorazioni e le concimazioni organiche del letame.

La voce degli agricoltori è stata spesso inascoltata a Bruxelles e silenziata dal populismo ambientalista poco realistico e troppo ideologico e non contrastato adeguatamente dai rappresentanti parlamentari che dovevano essere più avveduti.

Gli agricoltori sono i primi a chiedere una mitigazione del cambiamento climatico poiché sono i primi a pagarne le conseguenze, come sono in prima linea nel fornire soluzioni con le loro aziende e il loro la-



voro, come, ad esempio, nella mitigazione, nella produzione di energie alternative come il biocarburante e biodiesel, lo stoccaggio del carbonio, ecc. Ma come possono fare quanto sopra se le loro aziende rasentano la chiusura per le decisioni miopi assunte sul Green Deal e altre che penalizzano fortemente la produzione?

Dalle proteste degli agricoltori che sono scoppiate in tutta Europa nelle settimane scorse e dagli incontri che abbiamo fatto con i nostri associati è palese che per noi il vaso è veramente colmo e pertanto servono azioni molto incisive per migliorare la situazione! La Confagricoltura è sempre stata in prima linea con richieste e proposte pressanti per la soluzione dei problemi legati

ai concimi, alle nuove tecniche genomiche, riposo dei terreni, ecc. operando trasversalmente sui vari tavoli decisionali. Purtroppo, il Parlamento e la Commissione non hanno compreso la crisi del mondo agricolo e ciò ha spinto gli agricoltori, esasperati nel non essere capiti, in piazza per manifestare la loro rabbia verso una U.E. che non sentono più loro amica e sentendosi abbandonati.

Negli ultimi scampoli della legislatura gli organi decisionali di Bruxelles possono ancora attuare dei provvedimenti indispensabili che sono stati richiesti e se non in tempo tecnico per la loro convalida, prepararli per la successiva discussione e approvazione con il prossimo parlamento europeo che sarà rinnovato.

Confagricoltura non smetterà di essere spina nel fianco a chi si siederà sui prossimi banchi del Parlamento Europeo e su questo tema ritornerò sul prossimo numero.

Come imprenditori agricoli siamo abituati alle sfide e lo facciamo tutti i giorni, anche con situazioni imprevedibili come il tempo, non ci spaventiamo, ma per continuare nella nostra attività, che è sì produttiva ma anche servizio della collettività con la tutela ambientale, abbiamo bisogno di regole condivise, che non siano di ostacolo, bensì, di supporto alle aziende. In sintesi: un nuovo corso per la PAC e un Green Deal realistico e amico dell'agricoltura. In democrazia i cambiamenti e le "rivoluzioni" europee devono essere fatti con il consenso dei diretti interessati, in questo caso degli agricoltori.

Lodovico Giustiniani

Presidente Confagricoltura Veneto

Assemblea Padova

L'Assemblea di Padova ha ricevuto un'ampia divulgazione ed eco sulle testate regionali, fra quelle televisive segnaliamo:

TGR RAI VENETO: INTERVISTE A GIUSTINIANI, GIANSAANTI ED EMO CAPODILISTA

<https://www.rainews.it/tgr/veneto/articoli/2024/02/padova-giornata-di-tensione-protesta-agricoltori-polizia-500-trattori-contestazione-caner--31cefa03-6d02-4d79-a0c5-8bf6449db502.html>

ANTENNA 3 – MEDIANORDEST: GIUSTINIANI SUL PALCO DEI TRATTORI

<https://www.youtube.com/watch?v=74ENLxBkE1I&t=6s>
<http://tinyurl.com/29mjotfq>



4

TELENUOVO PADOVA: INTERVISTE A GIANSAANTI, EMO CAPODILISTA E BARBETTA

<https://tgp Padova.telenuovo.it/attualita/2024/02/15/proteste-degli-agricoltori-confagricoltura-si-riunisce-a-padova-video>

TG TV7: INTERVISTE A GIUSTINIANI E GIANSAANTI

<https://www.gruppotv7.com/notizie/padova/agricoltori-a-confronto-al-meeting-confagricoltura-2116>

VERDE A NORD EST

<https://www.youtube.com/watch?v=CSMt6icefp8>

Analogamente anche l'Assemblea di Bruxelles è stata seguita da varie testate nazionali.

Segnaliamo l'intervento del Vice Presidente di Confagricoltura Giordano Emo Capodilista su Skay TG 24 dove ha rimarcato come sia necessario tornare ai principi attuativi originari della PAC, secondo i quali sicurezza alimentare e reddito degli agricoltori erano fondamentali. Gli imprenditori agricoli, come ha ricordato il vicepresidente di Confagricoltura, vogliono essere messi nelle condizioni di poter produrre di più e in modo sostenibile. Serve per questo un cambio di passo.



► segue da pag. 2

e della conseguente crisi nell'approvvigionamento del grano e dei cereali, oltre a quello energetico, l'Europa doveva organizzarsi per la "sovranità alimentare", quando sono state votate le norme fortemente penalizzanti per il mondo agricolo relative all'ambiente, all'utilizzo dei concimi, ecc.?

Sui temi di cui sopra abbiamo chiesto agli **europarlamentari on.li Sergio Berlato, Paolo De Castro, Herbert Dorfmann e Rossana Conte** la loro posizione e quanto fatto nel merito, il perché gli agricoltori stanno sentendo l'Europa come una "matrigna" e quali dossier importanti ritengono indispensabile siano approvati entro la fine del mandato legislativo.

Quali posizioni e azioni del Governo italiano per la tenuta del settore agricolo, sulle politiche PAC e ambientali? Lo abbiamo chiesto al **Sottosegretario di Stato Patrizio Giacomo La Pietra**.

Abbiamo chiesto all'**assessore regionale all'agricoltura Federico Caner** il perché della lentezza e dei ritardi degli aiuti della PAC, lo stato del Bando sul miglioramento enologico, come si stanno difendendo le eccellenze agroalimentari venete e la promozione dell'agriturismo. Inoltre, nella sua veste di coordinatore della Commissione Politiche Agricole delle Regioni, quali richieste saranno avanzate al Governo per la revisione della PAC.

Le denominazioni di origine italiane del vino sono gestite dai Consorzi e tramite la loro associazione nazionale **FEDERDOC** si riuniscono le

componenti agricole, industriali e cooperative del settore. Abbiamo chiesto al Presidente **Giangiuseppe Gallarati Scotti Bonaldi** i ruoli, l'attività della Confederazione e come agiscono per la difesa delle denominazioni dall'Italian Sounding, contraffazioni e cosa fanno per valorizzare il prodotto dei consorziati.

I cambiamenti climatici colpiscono l'agricoltura con la siccità e precipitazioni estreme, cosa fare? Lo abbiamo chiesto al **direttore dell'ANBI Veneto Andrea Crestani**.

Le modificazioni del clima influenzano negativamente anche le api, importanti alleate per il prezioso aiuto che apportano nell'impollinazione. Il punto del settore con le riflessioni del **Presidente della Federazione Apicoltori Italiani Raffaele Cirone**. **Riammettere ai contributi l'Ape "Carnica" nel Veneto**.

Agriturist Veneto ha espresso, tramite la **Presidente Giulia Lovati Cottini**, rammarico per l'esclusione degli agriturismi dai fondi ministeriali previsti per le eccellenze della gastronomia e dell'agroalimentare italiano e con **Leonardo Granata**, membro della giunta nazionale di Agriturist, delusione per la mancata applicazione della nuova legge regionale del settore.

Varie notizie dalle provincie nella rubrica Glocal ed interessanti informazioni nell'Inserito tecnico.

Edoardo Comiotto

OLTRE 700 AGRICOLTORI ALL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DI PADOVA

Pres. Giustiniani: “Il vaso è veramente colmo ma guai se gli agricoltori si mettono l'uno contro l'altro”



Intervento Presidente Giustiniani

No Ecoschemi! No titoli Pac! No a norme della condizionalità insensate e contro ogni logica come il 4% di superfici improduttive e le rotazioni obbligatorie. Sostegni adeguati per i settori in difficoltà come i seminativi, la frutticoltura, la zootecnia. Zero burocrazia: No a domande complicate! No a mille controlli!

È ciò che è echeggiato fra la folla di agricoltori che giovedì 15 febbraio scorso si sono ritrovati a Padova all'Assemblea straordinaria di Confagricoltura Veneto presso l'hotel Crowne Plaza. Un incontro organizzato tra agricoltori, liberi di esprimersi per chiedere più attenzione verso il settore, per mettere a punto proposte e strategie per il futuro ed imprimere un cambio di visione sull'agricoltura, che va rimessa al centro del dibattito europeo. Infatti, le risorse destinate agli agricoltori sono minime e questo sta mettendo a rischio la capacità produttiva del sistema, impedendo alle aziende di essere competitive sul mercato globale.

È stata una giornata intensa, ricca di spunti, di critiche costruttive, ma soprattutto di proposte da parte degli oltre 700 agricoltori ben consapevoli che solo riuscendo a portare con forza le legittime istanze del mondo agricolo sui tavoli decisionali istituzionali, italiani e internazionali, si riuscirà a cambiare rotta alle politiche agricole comunitarie. Il Presidente di Confagricoltura Veneto **Lodovico Giustiniani**, dopo il confronto tenutosi al parcheggio Euganeo di Padova con alcuni esponenti della protesta dei trattori arrivata nella città del Santo,

così si è espresso all'Assemblea: “Non bisogna mettere un agricoltore contro l'altro. Sono contrario a divisioni e a segnali di inciviltà, però per me oggi andare a parlare con gli agricoltori che protestano sui trattori è stato un bagno di umiltà, che mi ha permesso di comprendere ancora di più che il vaso è veramente colmo e servono azioni molto incisive per migliorare la situazione.

Il momento è difficile per tutti e noi non siamo dall'altra parte della barricata – ha continuato Giustiniani -./l'agricoltura europea sta attraversando un momento difficile, con contrazione dei redditi o addirittura azzeramento degli stessi. Usciamo da quattro anni difficili, praticamente la tempesta perfetta: la pandemia, l'esplosione dei costi energetici, i problemi di approvvigionamento delle materie prime, l'aumento del costo del denaro. In quattro anni si sono succeduti eventi normalmente spalmati in periodi molto più ampi. La Pac, la Politica agricola comune, si sta dimostrando inadeguata ad affrontare tutte le criticità che si stanno accavallando: gli obiettivi di riduzione dei fitofarmaci e dei fertilizzanti, così come la messa a riposo dei terreni, diminuiscono ancora di più la competitività delle aziende. E tutto questo mentre con gli accordi di libero mercato vengono importati prodotti che non rispettano il principio della reciprocità commerciale e le regole Ue”.

All'assemblea ha partecipato il presidente nazionale **Massimiliano Giansanti**: “Io sono qui per ascoltare le voci degli agricoltori, per

continua a pag. 6 ►

poi portare le loro istanze a Bruxelles, il 26 febbraio, in vista della presentazione del pacchetto sulla semplificazione che sarà licenziato in quella data. Stiamo trattando ai tavoli, ad ogni livello, per evidenziare i provvedimenti che mettono in difficoltà gli agricoltori, rimarcando che le risorse destinate oggi all'agricoltura europea sono la metà rispetto a quelli di vent'anni fa: la capacità competitiva dell'imprenditore agricolo è stata fortemente ridimensionata".

Michele Barbetta, presidente di **Confagricoltura Padova**, ha fatto le veci del padrone di casa: "Il momento è particolare, c'è tensione perché molti agricoltori sono scontenti per molti aspetti e perciò abbiamo voluto dare ascolto a queste voci e avere un momento di confronto. Che sia venuto il presidente nazionale Giansanti a metterci la faccia è un'ottima cosa. I problemi sono tanti: dalle troppe norme restrittive sul benessere animale alla crisi produttiva che colpisce tanti settori, a partire da seminativi a ortofrutta; dalla burocrazia che soffoca le aziende ai prezzi non adeguati pagati agli agricoltori. Le risorse destinate agli agricoltori sono minime: questo sta mettendo a rischio la capacità produttiva del sistema, impedendo alle aziende di essere competitive sul mercato globale".

Giordano Emo Capodilista, vicepresidente nazionale di **Confagricoltura**: "Oggi Confagricoltura Veneto ha convocato un'assemblea straordinaria dei soci proprio per parlare di cosa sta succedendo e di cosa stiamo facendo come associazione a livello nazionale e a Bruxelles. La parte debole della filiera ha sofferto tantissimo di troppe contingenze e si stanno cercando soluzioni su più fronti. Stiamo lavorando per trovare delle misure a sostegno della categoria. Quello che si contesta in Italia è la problematica della Pac, che è assai complicata e va a ridurre i terreni coltivati. Crediamo che questo Green Deal sia stato modulato come un Green Dream, che distoglie dalla realtà e dalla situazione socioeconomica degli agricoltori".

6

Durante l'assemblea è stato puntato contro la Pac (Politica agricola comune), con la richiesta di abolizione del 4% improduttivo e il no alla rotazione obbligatoria. Per il futuro si chiede che l'Europa emani normative all'insegna della semplificazione radicale, con aiuti adeguati alle aziende, con zero burocrazia. Servono, inoltre, sostegni per i settori in difficoltà come i seminativi, la frutticoltura, la zootecnia. Per quando riguarda lo Sviluppo rurale, Confagricoltura chiede che in futuro si basi su poche e chiare misure, anziché essere sottoposto a una miriade di interventi come accade oggi, che ogni Regione applica a suo modo.

Altri punti ribattuti in assemblea: la necessità di bloccare le importazioni di cereali a costo zero come quelle dell'Ucraina e di far valere il principio della reciprocità commerciale (no a importazioni di prodotti che non rispettano le regole Ue); lo stop a nuove norme restrittive sul benessere animale e sull'ambiente; e infine no al taglio dell'agevolazione sul gasolio agricolo, che in Italia dovrebbe essere applicato dal 2026.



Introduzione Presidente Babetta



Massimiliano Giansanti e Lodovico Giustiniani



Pres. ANGA Veneto Longhi



Saluto introduttivo Presidente Bonaldi



DALL'ASSEMBLEA DI CONFAGRICOLTURA VENETO DEL 15 FEBBRAIO 2024

Sintesi della nostra posizione e delle nostre proposte

PAC 2028-34: La prossima Pac dovrà essere all'insegna della semplificazione radicale con aiuti adeguati per le aziende professionali. Per il futuro chiediamo: No Ecoschemi! No complicazioni! No a norme della condizionalità insensate e contro ogni logica come il 4% di superfici improduttive e le rotazioni obbligatorie.

Chiediamo:

- sostegni adeguati, in particolare per i settori in difficoltà come i seminativi, la frutticoltura, la zootecnia;
- zero burocrazia: basta domande complicate! No a mille controlli! Si ad una vera e radicale semplificazione.

PAC 2023-2027 (interventi possibili sulla Pac attuale): 1) a livello UE abolizione del 4% improduttivo (è una battaglia di principio!) e no a rotazione obbligatoria in particolare nei casi di impiego di sostanza organica per la concimazione; 2) a livello nazionale semplificazione e razionalizzazione degli ecoschemi con mitigazione di tutte le sanzioni e loro abolizione nel caso dell'ecoschema1 (antimicrobici).

Pagamenti 2023 in ritardo - Dobbiamo inoltre denunciare la lentezza con cui si stanno erogando i miseri aiuti della Pac 2023. Ci sono aziende che non hanno ancora visto l'acconto e poche hanno visto il saldo. Anche Agea ed Avepa devono fare la loro parte in questa situazione di difficoltà.

Gestione del rischio – Il sistema di gestione del rischio in agricoltura è saltato. Mancano 210 milioni per il 2022 e altrettanti se ne stimano per il 2023. Per la campagna 2024 non sappiamo ancora niente. Relativamente ad Agricat (fondo mutualistico nazionale per eventi catastrofali) sappiamo solo che ci è stato prelevato un 3% degli aiuti Pac. L'importanza di un'adeguata gestione del rischio in agricoltura e accresciuta a causa dei sempre più evidenti cambiamenti climatici e dalle turbolenze sui mercati. E' urgente riformare il sistema della gestione del rischio per dare certezze alle aziende.

Sviluppo rurale: il futuro degli interventi strutturali deve basarsi su poche e chiare misure! Il Piano strategico nazionale (partorito dalle Regioni con il coordinamento del Ministero dell'Agricoltura) contiene ben 97 interventi che ogni Regione applica a suo modo. Si tratta del principale strumento di sostegno agli investimenti di cui disponiamo, su cui sono allocate circa il 50% delle risorse della Pac. Non possiamo assistere al suo svilimento. Dobbiamo potenziarlo e semplificarlo, dobbiamo farlo diventare un vero strumento per la crescita di tutte le aziende agricole che intendono svilupparsi e crescere.

Basta a nuove norme sul benessere degli animali e sull'am-

biente – Abbiamo vissuto un lungo periodo di continue modifiche normative in senso restrittivo riguardanti il benessere degli animali e la tutela dell'ambiente a cui poi sono seguite le procedure d'infrazione e le condanne del nostro Paese per non aver ottemperato alle disposizioni UE. Abbiamo motivo di pensare che l'Europa abbia raggiunto un livello di tutela su tali temi nettamente superiore ad altri Stati. Ora chiediamo certezze sul piano normativo e che si fermi la bulimia legislativa. Le norme che sono state introdotte in materia di ambiente e di benessere degli animali bastano e avanzano, anzi dobbiamo razionalizzarle e fare in modo che le aziende possano rispettarle senza dissanguarsi.

Reciprocità nelle politiche commerciali: il principio di reciprocità commerciale (no alle importazioni di prodotti che non rispettano le regole ambientali dell'Unione europea) deve trovare applicazione con chiare norme comunitarie. Non possono più bastare le nostre richieste e gli annunci di assenso della politica. Servono i fatti! Deve esserci la massima trasparenza nelle importazioni: le istituzioni europee devono garantire a tutti i cittadini la possibilità di conoscere in tempo reale quali prodotti agricoli entrano giornalmente in Italia e da quali Paesi e se in tali Paesi vengono rispettate le norme Europee sui fitofarmaci, sull'inquinamento da nitrati e su quello atmosferico di CO2 e ammoniaca, sul benessere degli animali e sui diritti dei lavoratori.

In questo contesto rientra l'accordo commerciale **Mercosur** tra Unione Europea e i paesi del mercato comune dell'America Meridionale (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) le cui trattative rimangono aperte, nonostante le dichiarazioni di qualche giorno fa del portavoce della Commissione UE che annunciava che non c'erano le condizioni per chiudere l'accordo. Preoccupano le agevolazioni concesse all'importazione di prodotti come le carni, il riso, lo zucchero. Tra i punti critici per la chiusura dell'accordo c'è la richiesta UE di rendere vincolante il rispetto degli accordi di Parigi del 2015 sulla riduzione delle emissioni di CO2 oltre al rispetto delle norme dell'Organizzazione internazionale del lavoro per i lavoratori.

Importazioni di cereali a dazio zero dall'Ucraina: le importazioni di cereali a dazio zero dall'Ucraina vanno bloccate o quanto meno contingentate come proposto di recente dalle associazioni agricole europee. Comprendiamo le motivazioni geopolitiche, ma il costo di tale misura non può essere scaricato sugli agricoltori. E' ormai unanime l'allarme lanciato in molti Paesi europei per l'incidenza negativa sui mercati dei cereali. Ora anche da parte dei nostri





produttori e degli operatori commerciali arriva forte la denuncia per una situazione considerata insostenibile. Non è sufficiente il “freno di emergenza” per il pollame, le uova e lo zucchero, in base al quale le importazioni dovrebbero essere stabilizzate sui volumi medi registrati nel 2022 e nel 2023.

8

Emissioni industriali – L'accordo raggiunto nei mesi scorsi tra le istituzioni dell'UE sulle emissioni industriali amplia notevolmente e inutilmente il numero di allevamenti di avicoli e di suini sottoposti alla rigida normativa europea. Siamo stati bravi a mantenere fuori dagli obblighi delle autorizzazioni integrate ambientali gli allevamenti di bovini (e di questo dobbiamo dare atto alla nostra associazione e a Copa Cogeca che si sono molto prodigati) ma i miglioramenti ottenuti per gli altri allevamenti non sono sufficienti. Ora, vista la protesta in atto ed il momento elettorale, dobbiamo cercare di rinviare l'approvazione di un regolamento che avrebbe come unico effetto quello di aumentare i costi di gestione di molti allevamenti, senza creare un reale miglioramento delle condizioni ambientali.

Gasolio agevolato – Il taglio dell'agevolazione sul gasolio agricolo previsto dal green deal, e che in Italia dovrebbe essere applicato dal 2026, va assolutamente evitato.

È una chiara misura ideologica: non si può fare a meno del gasolio fintanto che i trattori funzioneranno a gasolio. E, in merito, abbiamo motivo di pensare che non ci saranno concrete alternative ancora per diversi anni. L'apice dell'ideologia, e di scelte fuori dalla realtà, la troviamo nel “Bando Macchine”, attualmente aperto, finanziato con i fondi del PNRR, che prevede l'acquisto di mezzi che, di fatto,



non esistono: come il trattore elettrico e il trattore a biometano. **Innovazione e nuove tecniche genomiche** – Si stima che negli ultimi 20 anni l'agricoltura italiana abbia perso un 10% di produzione, con i settori dei seminativi e dell'ortofrutta maggiormente colpiti. Si tratta di una vera propria crisi produttiva. L'unico rimedio a questo declino, secondo Confagricoltura, è investire nell'innovazione scientifica e tecnologica, che significa agricoltura di precisione, ricerca di nuovi mezzi per la difesa delle piante, rapido sviluppo delle nuove tecniche di miglioramento genetico. Bene gli incentivi fiscali per la meccanizzazione 4.0 che abbiamo sperimentato in questi anni (il merito va a Confagricoltura) e che vanno mantenuti. Ma l'Unione Europea deve cambiare atteggiamento e marcia sui sistemi di difesa e sulle nuove tecniche genomiche.



ASSEMBLEA DI CONFAGRICOLTURA A BRUXELLES

ANALISI DELLE PROBLMATICHE E FORTI RICHIESTE ALLE ISTITUZIONI EUROPEE PER CAMBIARE LA PAC

“È scaduto il tempo per gli approfondimenti e per le consultazioni on line. Abbiamo presentato le nostre proposte per una profonda semplificazione burocratica e per la salvaguardia del potenziale produttivo delle imprese. Ora spetta alle istituzioni dare una risposta efficace e non oltre marzo alle aspettative del mondo agricolo italiano ed europeo. Diversamente, le proteste e le manifestazioni di piazza sono destinate ad aumentare”.

È il messaggio lanciato dal presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, all'assemblea straordinaria dell'organizzazione che si è tenuta a Bruxelles, in concomitanza con la riunione del Consiglio Agricoltura della UE.

“Per Confagricoltura – prosegue Giansanti - i limiti della PAC in vigore dallo scorso anno sono stati subito evidenti. Per applicare la nuova normativa le amministrazioni nazionali hanno dovuto redigere piani strategici di migliaia di pagine. Gli adempimenti burocratici sono saliti a dismisura a fronte di risorse finanziarie in calo e l'eccezionale rialzo dell'inflazione ha aumentato le difficoltà degli agricoltori. Si è discusso molto sul bilancio della UE destinato all'agricoltura, ma l'aiuto diretto della PAC è ormai ridotto a 120 euro in media ad ettaro. La prossima scadenza della legislatura europea rende oltremodo complicata la modifica degli atti di base della PAC, ma esistono strade alternative. In caso di emergenze e di cause di forza maggiore possono essere sospese le sanzioni previste in caso di inadempimento. Dalla pandemia all'impatto economico dell'aggressione dell'Ucraina, fino alla recente crisi in Medio Oriente, l'agricoltura italiana ed europea è in emergenza da oltre tre anni.

In aggiunta ai vistosi limiti della PAC, il settore è alle prese con le conseguenze dell'aumento senza precedenti dei tassi di interesse.

Da qui la nostra richiesta di una moratoria concordata a livello europeo a supporto della liquidità delle imprese.

Un'altra questione da affrontare è quella della reciprocità delle regole negli accordi commerciali con i paesi terzi: dalla sicurezza alimentare, alla tutela del lavoro, delle risorse naturali e del benessere animale. Se riduciamo la produzione europea e aumentiamo le importazioni da paesi dove vigono normative meno rigorose di quelle europee, riduciamo la sicurezza alimentare e allo stesso tempo importiamo più CO2.

Siamo convinti sostenitori del libero mercato e del multilateralismo per la gestione del commercio internazionale ma vanno previste clausole di salvaguardia automatiche quando i flussi delle importazioni raggiungono livelli tali da destabilizzare i mercati agricoli della UE.

A gennaio, ad esempio, rileva Giansanti, le esportazioni di arance dell'Egitto sul mercato europeo sono ammontate a 45 mila tonnellate, il 104% in più sullo stesso mese del 2022”.

“La PAC è una politica comune che, in situazioni di crisi, richiede risposte altrettanto comuni. L'assenza e il ritardo delle decisioni da parte delle istituzioni di Bruxelles apre la strada alla concessione di aiuti pubblici a livello nazionale. Proprio ieri il governo di Parigi ha annunciato un piano a sostegno del settore degli allevamenti con una dotazione di oltre 450 milioni di euro. Nel complesso, gli aiuti pubblici interni varati nelle ultime settimane a favore dell'agricoltura hanno raggiunto i 900 milioni di euro.

“In questo modo – conclude Giansanti – si incrina la solidità del mercato unico e viene infranto il principio della libera concorrenza tra le imprese. E l'Europa fa un passo indietro”.



AL PROSSIMO COMMISSARIO UE ALL'AGRICOLTURA LA VICEPRESIDENZA ESECUTIVA IL MANIFESTO PER UN NUOVO MODELLO AGRICOLO

“Oggi siamo qui per presentare un documento programmatico alle istituzioni europee, a tutela della produttività e della competitività delle nostre imprese. Gli agricoltori europei soffrono il costo del denaro, i gravosi adempimenti legati agli ecoschemi, una situazione geopolitica instabile. Serve una modifica profonda della PAC, serve multilateralismo, serve la salvaguardia dei prezzi per i produttori e i consumatori”.

Così il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, all'apertura dell'assemblea con i delegati regionali e provinciali della Confederazione giunti dall'Italia nella sede del Copa Cogeca, dove sono intervenuti anche i due presidenti, la francese Christiane Lambert (Copa) e lo svedese Lennart Nilsson (Svezia). “Questa è la casa degli agricoltori. Questi momenti di confronto sono il modello perfetto per arrivare a una



proposta unitaria che tuteli gli agricoltori e la sicurezza alimentare europea”.

L'assemblea ha visto la partecipazione di numerosi europarlamentari ed esponenti delle istituzioni. Giansanti, in qualità di vicepresidente del Copa, insieme ai presidenti Lambert e Nilsson, ha incontrato il ministro all'agricoltura belga, David Clarinval, presidente del Consiglio Agrifish, al quale è stato consegnato un documento condiviso sulle proposte del Copa Cogeca per il futuro del settore.

Il Copa ha chiesto per il prossimo Commissario UE all'agricoltura la vicepresidenza esecutiva, in modo da rimettere al centro delle politiche europee il settore primario. Per l'Italia, inoltre, sarebbe importante esprimere il Commissario.

10

QUESTE LE DIECI PRIORITÀ DI CONFAGRICOLTURA A LIVELLO EUROPEO

- 1. Nuovo allargamento della UE.** Aumentare in termini reali il bilancio destinato all'agricoltura. Rimodulare gli aiuti diretti della PAC in funzione dell'evoluzione dei prezzi all'origine e della stabilità dei redditi.
- 2. Cambiamento climatico.** Varare il “terzo pilastro” della PAC per la gestione comune dei rischi e dei danni provocati dagli eventi climatici estremi. Aumentare la dotazione finanziaria e rivedere le modalità di funzionamento della vigente riserva di crisi.
- 3. Sicurezza alimentare.** Sospendere l'entrata in vigore di alcuni provvedimenti discussi nel corso della legislatura in scadenza, in attesa delle conclusioni del dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura promosso dalla Commissione europea. La sospensione deve riguardare le proposte di regolamento sul ripristino della natura e sulle emissioni industriali. Va anche rivista la “Direttiva Nitrati” che risale al 1991.
- 4. Riformulare la proposta sugli imballaggi e sui rifiuti da imballaggi** secondo il principio della neutralità tecnologica e tenendo conto della specificità dei prodotti destinati all'alimentazione.
- 5. Eliminare dalla normativa sulla PAC gli obblighi relativi alla rotazione obbligatoria e alla destinazione non produttiva dei terreni.** In via immediata, vanno sospese le sanzioni.
- 6. Semplificazione amministrativa.** Ridurre in misura incisiva gli adempimenti burocratici per gli aiuti diretti della PAC, compresi gli “ecoschemi”.
- 7. Reciprocità e controlli sulle importazioni.** Assicurare il rispetto delle regole dell'Unione in materia di sicurezza alimentare, biodiversità, tutela del lavoro e del benessere degli animali.
- 8. Inserire grano e semi di girasole nella lista dei prodotti sensibili** prevista nella proposta di regolamento riguardante la proroga della sospensione dei dazi sulle importazioni agroalimentari dall'Ucraina.
- 9. Moratoria sui crediti per migliorare la condizione di liquidità delle imprese.** L'eccezionale aumento dei tassi ha coinciso, a partire dallo scorso anno, con la contrazione dei prezzi all'origine.
- 10. Sostenere la diffusione delle innovazioni per la competitività delle imprese e per l'affermazione di processi produttivi sempre più sostenibili.**

PER UN'AGRICOLTURA PIÙ COMPETITIVA IN EUROPA

1. LA POLITICA AGRICOLA COMUNE

La crisi della politica agricola comune (PAC) viene da lontano, da quando fu deciso di rimuovere il sostegno diretto alle produzioni. È stata persa così la possibilità di sostenere e promuovere le colture strategiche in un'ottica di programmazione in funzione delle esigenze del mercato.

Con la riforma della PAC – dichiarava l'allora commissario all'Agricoltura, Franz Fischler - dobbiamo dare all'Unione europea le carte buone da giocare sul tavolo del "Doha Round", il negoziato multilaterale per la liberalizzazione degli scambi avviato nel novembre 2001.

Il "Doha Round" è di fatto fallito nel quadro della crisi generale del sistema multilaterale di gestione dei mercati internazionali basato sull'Organizzazione mondiale del commercio.

Le riforme sbagliate della PAC sono invece proseguite, con il risultato di mettere sempre di più in secondo piano le questioni legate alla produzione, alla competitività, all'indipendenza alimentare.

Sono invece via via aumentati gli impegni di natura ambientale richiesti agli agricoltori, per giustificare – questa la motivazione – agli occhi dei contribuenti il sostegno finanziario destinato dalla UE all'agricoltura.

In questo modo, è aumentata a dismisura anche la complessità degli adempimenti burocratici a carico delle amministrazioni nazionali e delle imprese.

Occorre anche ricordare che la PAC era arrivata, in passato, ad incidere per il 60% sul bilancio dell'Unione. L'incidenza è scesa ora al 30 per cento, che corrisponde allo 0,4% del PIL complessivo degli Stati membri. L'ultima riforma rientra nel filone avviato negli anni duemila e, per di più, è entrata in vigore all'inizio del 2023 in un contesto economico e geopolitico instabile per le conseguenze economiche della pandemia e dell'aggressione russa all'Ucraina.

I temi della sicurezza alimentare, della disponibilità dei principali mezzi di produzione – a partire dai fertilizzanti – del legame stretto tra stabilità politica e garanzia dei rifornimenti, sono tornati all'ordine del giorno nei principali consessi internazionali.

Per la PAC si impone un cambiamento di rotta a tutti gli effetti. Anche perché il nuovo allargamento dell'Unione all'Ucraina, alla Moldavia e ad alcuni paesi dell'area dei Balcani è insostenibile sotto il profilo finanziario. Anche l'assetto istituzionale e le regole di funzionamento dell'Unione dovranno essere riveduti.

Secondo le stime elaborate dal Segretariato generale del Consiglio UE, gli aiuti vigenti dovrebbero essere ridotti nell'ordine del 20 per cento. L'effettiva estensione della PAC ai nuovi Stati membri richiederà tempo, ma il finanziamento dell'allargamento dovrà essere assicurato con il bilancio pluriennale della UE dopo il 2027. Le proposte della Commissione saranno presentate al più tardi alla fine dell'anno venturo.

L'Unione europea è chiamata ad affrontare nuove sfide: dalla difesa, al rilancio della competitività del sistema economico nei confronti degli Stati Uniti, della Cina e dei paesi emergenti del G 20. Il bilancio della UE dovrebbe essere aumentato in misura significativa, ma intanto occorre ipotizzare nuovi sistemi per un adeguato finanziamento della politica agricola comune.

Di seguito, alcune piste di riflessione per la "PAC post 2027".

Ripristinare i trasferimenti diretti alle produzioni agricole strategiche. Il sostegno dovrebbe essere modulato in funzione dell'andamento dei prezzi, in modo da coprire in ogni circostanza i costi di produzione.

Il finanziamento dei programmi per lo sviluppo rurale (il cosiddetto "secondo pilastro" della PAC) dovrebbe essere assicurato da capitoli

del bilancio dell'Unione distinti da quello agricolo. La funzione di presidio e tutela del territorio e la vitalità socioeconomica delle aree extra-urbane assicurate dall'agricoltura, rientrano nell'interesse dell'intera collettività. Nelle aree rurali, che coprono l'80% del territorio dell'Unione, vive il 30% della popolazione.

A fronte dell'impatto sempre più pesante del cambiamento climatico sulle imprese agricole, va lanciato il "terzo pilastro" della PAC. Quello della gestione comune dei rischi. La UE dovrebbe farsi carico degli incentivi per la parziale copertura dei costi delle polizze assicurative e per il ristoro dei danni eccezionali. In quest'ottica, va rivista la dotazione e le modalità di funzionamento della vigente riserva di crisi della PAC.

2. IL "GREEN DEAL"

Le proposte di regolamento presentate dalla Commissione per la declinazione agricola del "Green Deal" non sono in grado di assicurare la coesistenza tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica delle produzioni.

Le scelte fondamentali vanno assunte in accordo con il mondo agricolo e non contro gli agricoltori, ignorando le conseguenze in termini sociali ed economici. In aggiunta, l'incertezza prevalente sullo scenario internazionale impone la salvaguardia del potenziale produttivo dell'agricoltura europea.

Il 25 gennaio ha avuto inizio il dialogo strategico, promosso dalla Commissione, sul futuro dell'agricoltura europea. Un'iniziativa di rilievo, anche perché in qualche modo esprime anche la presa d'atto, da parte della Commissione, che la PAC in vigore è inadeguata.

Il dialogo strategico si concluderà la prossima estate e il rapporto finale servirà alla nuova Commissione per la messa a punto delle proposte per la "PAC post 2027".

La situazione in atto richiede, però, decisioni urgenti. È necessario bloccare l'entrata in vigore dei provvedimenti discussi nel corso della legislatura in scadenza, che possono minare il potenziale produttivo dell'agricoltura italiana ed europea.

Di seguito, l'elenco in dettaglio:

- proposta di regolamento sul ripristino della natura, secondo il quale le misure per la biodiversità vanno estese senza distinzione anche agli ecosistemi agricoli





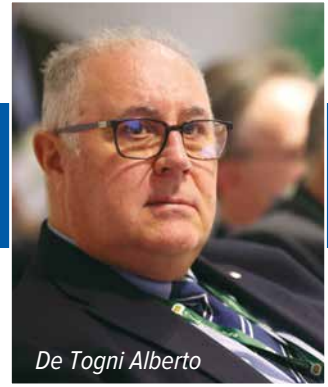
Dorfmann Herbert



Giustiniani Lodovico



Lambert Christiane



De Togni Alberto

- proposta di regolamento sulle emissioni industriali, che ha vistosamente incrementato gli adempimenti a carico dei settori suinicolo ed avicolo
- “Direttiva nitrati” del 1991: è necessario in particolare il riesame dei massimali vigenti per la distribuzione in campo degli effluenti zootecnici, tenendo anche conto della possibilità di utilizzare come fertilizzante il digestato in uscita dagli impianti di biogas.

Le proposte appena menzionate dovranno essere riviste, per evidenti ragioni di coerenza, secondo le conclusioni del dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura.

È necessario anche sospendere il “trilogo” in corso sulla proposta di regolamento relativa agli imballaggi e ai rifiuti di imballaggi, che può arrecare gravi ed ingiustificati danni al sistema agroalimentare italiano. Giunti alle battute finali del negoziato, la Commissione ha annunciato nei giorni scorsi la presentazione di un nuovo studio d'impatto. Occorre lasciare al Parlamento europeo e al Consiglio il tempo necessario per approfondire l'esame del documento, non ultimo per rispetto istituzionale. Nei giorni scorsi, la presidente della Commissione europea ha annunciato il ritiro formale della proposta di regolamento per la riduzione, fino al 50% in media entro il 2030, dell'uso di fitofarmaci.

12

Una decisione che va nella giusta direzione e che tiene conto delle richieste avanzate dal mondo agricolo ed accolte dal Parlamento europeo. Ora attendiamo dalla Commissione decisioni altrettanto significative sul fronte della semplificazione amministrativa.

Il regolamento varato sulla deroga agli obblighi di destinazione non produttiva dei terreni è stato giudicato insoddisfacente da Confagricoltura, nonostante i miglioramenti ottenuti nel testo rispetto alla proposta iniziale della Commissione.

Le norme relative alla rotazione annuale obbligatoria delle colture e alla destinazione non produttiva vanno eliminate dalla regolamentazione di base sulla PAC. Nell'immediato, in attesa della necessaria procedura legislativa, occorre procedere alla sospensione delle sanzioni previste a fronte dell'inosservanza degli obblighi.

Nell'ottica della semplificazione amministrativa, chiediamo una significativa riduzione della documentazione al momento necessaria per la presentazione delle domande relative agli aiuti diretti della PAC.

Abbiamo anche avanzato la richiesta di inserire grano e semi di girasole nella lista dei prodotti sensibili in arrivo dall'**Ucraina**, per i quali – come previsto nella proposta di regolamento della Commissione – sarebbero ripristinati i dazi a fronte di un aumento delle importazioni, oltre ad una soglia prestabilita.

Il sostegno all'Ucraina è incrollabile, ma la stabilità dei mercati agricoli della UE è un'esigenza comune. Con la sospensione dei dazi, le esportazioni di prodotti ucraini sul mercato europeo sono aumentate di quasi il 90% nel giro di due anni. L'export del Paese di grano, che si attestava a 215 mila tonnellate nel 2021, è salito a 5 milioni di tonnellate alla fine del 2023.

Un altro tema da affrontare è quello degli **accordi commerciali** con i paesi terzi. Il settore agroalimentare italiano ha bisogno di libera concorrenza e mercati aperti. Le **intese bilaterali** sottoscritte dalla UE hanno indubbiamente favorito le nostre esportazioni di settore e consentito una maggiore tutela delle indicazioni geografiche protette. Occorre, però, introdurre negli accordi un'efficace **clausola di reciprocità**.

Il mercato dell'Unione deve essere aperto solo ai prodotti dei paesi terzi che rispettano i requisiti validi per gli agricoltori europei in materia di sicurezza alimentare, tutela delle risorse naturali protezione del lavoro e benessere degli animali. Vanno anche rafforzati i controlli sulle importazioni in arrivo dai paesi terzi.

3. IL QUADRO MACROECONOMICO

Secondo l'indice della FAO, i **prezzi dei prodotti alimentari** hanno fatto registrare in media lo scorso gennaio una diminuzione di oltre il 10% sullo stesso mese del 2022.

Anche i **costi di produzione**, in particolare quelli energetici, hanno fatto registrare una diminuzione che, però, risulta meno marcata rispetto alla dinamica delle quotazioni riconosciute agli agricoltori.

Questo disallineamento ha messo sotto pressione i bilanci delle imprese. La situazione risulta aggravata dall'**eccezionale rialzo del costo del denaro** deciso dalla Banca centrale europea per contrastare l'inflazione. La riduzione dei tassi di riferimento va avviata il più rapidamente possibile, al fine di evitare un ulteriore rallentamento dell'economia a seguito del calo dei consumi e degli investimenti.

In questa difficile fase, andrebbe messa allo studio la possibilità di un intervento della Banca europea degli investimenti, a sostegno di una moratoria delle **esposizioni debitorie** contratte dalle imprese agricole negli Stati membri.

Nei prossimi mesi, alla luce delle intese finali tra Parlamento europeo e Consiglio, entrerà in vigore il nuovo Patto di stabilità e crescita.

Gli obiettivi di riduzione del disavanzo e del debito pubblici ridurranno la capacità degli Stati membri di sostenere gli investimenti necessari per la transizione energetica e digitale.

Per competere con il resto del mondo e stare al passo con le innovazioni più avanzate, sono indispensabili flussi di investimenti che sono fuori dalla portata dei singoli Stati membri.

Secondo le stime della Commissione, servono almeno 750 miliardi di euro l'anno fino al 2030.

Dopo la conclusione del “Next Generation EU”, occorrerà procedere all'emissione di **“eurobond” per finanziare gli investimenti** di cui l'Unione europea ha bisogno per la competitività di lungo periodo del sistema economico.

Una parte dei proventi dovrebbe essere assegnata a supporto degli investimenti nel settore agricolo, per garantire la sicurezza alimentare intesa come bene pubblico a valenza strategica.

4. IL RUOLO CRUCIALE DELLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

L'agricoltura è il settore più esposto all'impatto del **cambiamento climatico**: dalle alluvioni, alla siccità. La neutralità climatica è un obiettivo a lungo termine. Ora ogni sforzo va indirizzato sui **programmi di adattamento** a fenomeni climatici estremi sempre più ricorrenti.

Ricerca ed innovazione sono gli strumenti più efficaci a disposizione. Occorre raggiungere prima della conclusione della legislatura l'intesa tra Parlamento europeo e Consiglio sull'inquadramento delle **TEA** (tecniche di evoluzione assistita) nell'ordinamento dell'Unione europea.

DOMANDE EUROPARLAMENTARI

A cura di Edoardo Comiotto

In questi ultimi tre anni i riferimenti e le condizioni dell'Europa e degli europei sono molto cambiati. Ciò è dovuto non solo alla pandemia Covid, ma anche all'accentuarsi delle crisi climatiche, alla guerra in Ucraina che si sta protrahendo oltre quanto immaginato, al conflitto tra Israele e la Palestina, all'aumento del costo del gas e del petrolio, ecc. che hanno impattato pesantemente sull'agricoltura europea.

Sull'altro fronte i Piani strategici della Commissione hanno indirizzato da un lato alla sicurezza alimentare e dall'altro a vincolanti obiettivi climatici che stanno, di fatto, penalizzando la produzione agricola. Allo stesso tempo i pesanti target imposti al settore prima-

rio, l'aumento del costo del gasolio, i ritardi nei pagamenti, i tagli ai sussidi, la concorrenza delle importazioni di derrate provenienti da coltivazioni che non soggiacciono ai nostri vincoli ambientali e produttivi, ecc. hanno innescato una forte protesta che, iniziata in Germania, ha contagiato l'intera Europa, Italia compresa.

Che il malcontento fosse già percepito a Bruxelles lo si avvertiva da tempo, come avevamo scritto sul numero di settembre scorso della nostra rivista, sentendo le parole della presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen che aveva aperto a modifiche sul Green deal e ad altre richieste degli agricoltori. Posizione ribadita anche nei giorni scorsi in più occasioni.

- 1. Le proteste e le richieste degli agricoltori sono arrivate, in un clima preelettorale, sul tavolo del Consiglio agricolo del 26 febbraio, come valuta le decisioni che sono state assunte?**
- 2. Perché in questi ultimi anni gli agricoltori hanno percepito l'Europa sempre più lontana dalle loro necessità e ultimamente vista come "matrigna"?**
- 3. Secondo lei, perché nella politica agricola comunitaria siamo arrivati a questo punto? Quali fattori, interessi, ecc. hanno condizionato le decisioni e le non decisioni?**
- 4. Ritieni che in questo contesto sia mancata la "figura forte" del Commissario all'agricoltura che facesse sentire la voce degli agricoltori bilanciando quella degli ambientalisti?**

Stiamo arrivando a fine legislatura ed è anche tempo di fare delle riflessioni e trarre delle conclusioni su quanto fatto e quanto è rimasto ancora in sospeso o irrealizzato.

- 5. Ritieni che i nostri parlamentari europei siano riusciti a "fare squadra" sui temi e le problematiche importanti per l'Italia e per gli agricoltori italiani?**
- 6. Nei pochi mesi che rimangono quali dossier importanti ritieni indispensabile siano approvati entro la fine di questo mandato legislativo?**
- 7. Di quali provvedimenti e azioni parlamentari va fiero? Quali rammarichi?**
- 8. Lei si ricandiderà alle prossime elezioni europee?**

13



on. Sergio BERLATO



14

1 Le proteste degli imprenditori agricoli partite da Germania, Olanda, Belgio e Francia e poi allargatesi a macchia d'olio a tutti i Paesi europei, compresa l'Italia, di fatto mostrano una sostanziale preoccupazione del mondo agricolo per effetto delle insensate politiche comunitarie legate soprattutto al Green Deal, politiche pervase dall'ideologia animal-ambientalista che corrono il rischio di mettere in ginocchio l'agricoltura europea. E' evidente che la tempistica delle proteste di piazza, divampate in questo periodo pre elettorale, mirano a sensibilizzare la politica in un periodo in cui ognuno deve assumersi degli impegni ed onorarli con i propri elettori.

2 Le decisioni assunte negli ultimi anni dal Parlamento e dalla Commissione europea, a maggioranza di centro sinistra, hanno erroneamente considerato gli imprenditori agricoli come i responsabili del degrado ambientale se non addirittura del cambiamento climatico. Chi ha ipotizzato queste demenziali decisioni green pensava di poterle attuare contro gli imprenditori agricoli, non capendo invece la necessità di attuarle con gli imprenditori agricoli.

Troppi ideatori delle politiche green pensano che l'ambientalismo possa essere solamente predicato, non capendo che l'ambientalismo bisogna praticarlo in collaborazione soprattutto con il mondo agricolo. È evidente che gli imprenditori agricoli stanchi ormai di essere trattati come i nemici dell'ambiente, siano stati costretti a scendere nelle strade e nelle piazze per far capire all'opinione pubblica ed alle Istituzioni le sacrosante ragioni delle loro proteste.

3 L'agricoltura europea viene troppo spesso usata come merce di scambio negli interscambi commerciali tra Europa e paesi extra-europei. Per facilitare l'esportazione dei prodotti della grande industria europea, si favoriscono le importazioni di derrate agricole ed alimentari dai paesi verso i quali l'Europa esporta i propri prodotti industriali. Queste decisioni stanno favorendo l'importazione di prodotti agricoli che hanno sicuramente un basso prezzo, visto che in quei paesi non vengono rispettate le stesse regole imposte ai produttori agricoli europei e che i fertilizzanti, prodotti chimici ed energetici costano notevolmente meno di quanto non vengano fatti pagare ai nostri produttori europei. I nostri imprenditori agricoli sono pronti a competere sui mercati internazionali ma chiedono di poterlo fare ad armi pari e non dovendo subire la concorrenza sleale da parte di chi ha condizioni e costi di produzione notevolmente più vantaggiosi rispetto a quelli europei.

4 Come affermavo qui sopra, in Europa manca una visione realistica della situazione, ci si fa guidare anche nella gestione delle politiche agricole comunitarie da un'ideologia animal-ambientalista che sta creando più danni che benefici. Una figura di mediazione sarebbe utile per difendere le istanze degli imprenditori agricoli, di cui troppo spesso questa Europa dimentica l'importanza.

5 Si può fare molto di più per il mondo agricolo e per l'economia in generale, per questo scommettiamo sulle prossime elezioni europee e sul cambio di rotta di questa Europa che attualmente non sta dando sufficiente supporto alle nostre attività imprenditoriali che soffrono l'eccessivo ricorso a questo approccio ideologico. C'è bisogno di un vero cambiamento che tenga però in considerazione gli investimenti compiuti fino ad ora dalle aziende, non solo del comparto agricolo.

Pensiamo ad esempio alla questione degli imballaggi e agli investimenti effettuati per adattarsi alle politiche sul riciclo, non possiamo pensare di caricare sulle spalle dei nostri imprenditori il costo di questa ideologia green che come unico risultato ottiene quello di porli definitivamente fuori dal mercato. Di positivo c'è che anche i parlamentari italiani stanno imparando, come già avviene per altri Paesi europei, a fare squadra su determinate tematiche a difesa dell'apparato industriale e delle nostre eccellenze. Un po' alla volta i parlamentari italiani al Parlamento europeo hanno capito che in Europa non si viene solo per rappresentare un partito politico di appartenenza o una piccola area geografica di provenienza. In Europa si viene soprattutto per difendere gli interessi nazionali, consapevoli di rappresentare l'Italia, prima ancora che una forza politica.

6 Questi saranno mesi fondamentali per dare un corso differente alla Proposta sugli imballaggi che preferirebbe il "riuso" al "riciclo" e che, se così fosse confermata in sede di Trilogo, costituirebbe un nuovo contraccolpo a danno delle nostre imprese che hanno già investito importanti risorse per adeguarsi alle Direttive sul riciclo, diventandone addirittura leader. Oltre a questo, saremo impegnati nel tentativo di bloccare la Legge sul ripristino della Natura, che imporrebbe entro il 2030 agli Stati membri il ripristino di almeno il 30% di habitat, tra cui foreste, praterie, zone umide, fiumi e laghi, con la scusa di contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di clima e biodiversità e miglioramento della sicurezza alimentare. Un altro duro colpo per i nostri imprenditori agricoli che, come abbiamo visto negli ultimi tempi, sono già in forte difficoltà sul piano della competitività internazionale.

7 Anche in quest'ultima legislatura siamo riusciti a raggiungere importanti obiettivi, come la difesa ed il mantenimento di gran parte delle risorse finanziarie previste per la PAC che qualcuno metteva e mette in discussione perché non capisce che i nostri imprenditori, pur necessitando di un reddito adeguato, garantiscono la manutenzione e la salvaguardia dei tre quarti del territorio europeo, oltre a garantire la sicurezza alimentare per tutti i consumatori europei. Penso anche alla difesa ed alla promozione delle nostre Indicazioni Geografiche e delle nostre Denominazioni di Origine, vero baluardo per togliere quanto più prodotto possibile dall'anonimato e garantire un reddito adeguato ai nostri imprenditori agricoli. Penso alla lotta alle contraffazioni e le battaglie in difesa della competitività delle nostre produzioni di qualità, tipicità e salubrità garantita. Va segnalato anche l'ottimo risultato in materia di gestione dei grandi carnivori: l'essere riusciti a convincere la Commissione a cambiare la posizione sui lupi con la speranza che si possa fare altrettanto per gli altri predatori come orsi e linci. Un'azione portata avanti in difesa dei nostri agricoltori, allevatori, pastori e malghesi che troppo spesso subiscono danni rilevanti al loro bestiame a causa delle incursioni causate dall'eccessiva presenza dei grandi carnivori sui nostri territori fortemente antropizzati. Il nostro obiettivo è quello di ristabilire un equilibrio tra le varie specie di fauna selvatica ed una compatibilità tra la presenza della fauna selvatica, grandi carnivori compresi, e le attività umane.

8 L'Europa è l'origine delle decisioni che poi ricadono inevitabilmente sulla testa di tutti i cittadini europei. Essere presente da protagonista nelle sedi istituzionali europee è per me un grande onore che, se i miei elettori lo vorranno, continuerò ad adempiere con l'esperienza, la serietà e la professionalità maturate in questi anni di intenso lavoro.

on. Paolo DE CASTRO



1 Dopo le proteste delle scorse settimane, con centinaia di trattori che hanno bloccato le strade dapprima in Belgio, in Francia, in Germania ma poi anche in Italia e nel resto d'Europa, finalmente l'Unione ha lanciato un dibattito serio, come richiesto dal Parlamento europeo, volto a migliorare la situazione socioeconomica degli agricoltori e delle aree rurali, garantendo redditi equi, la sicurezza alimentare e una transizione giusta. Un primo passo è stato fatto nelle ultime settimane, con la deroga all'obbligo di lasciare a riposo almeno il 4% della propria superficie arabile aziendale, e il pacchetto di ancora timide misure di semplificazione della Politica agricola comune.

Un passo a cui dovranno seguirne altri, con soluzioni strutturali di semplificazione della PAC, come la flessibilità nell'utilizzo degli aiuti accoppiati o l'innalzamento dell'intensità degli aiuti per le misure settoriali nel campo dell'ortofrutta, ed anche un maggiore supporto al settore tramite un nuovo quadro temporaneo per gli aiuti di stato, che garantisca agli Stati membri la possibilità di mettere in campo azioni di risposta concreta alle difficoltà in cui versa l'agricoltura europea, legate all'aumento dei costi di produzione e dei tassi d'interesse e alla mancata crescita contestuale dei ricavi delle aziende agricole.

2 Durante questo mandato, per la prima volta, è maturata tra gli agricoltori la percezione di un'Unione Europea nemica delle categorie produttive e in particolare dell'agricoltura. Dopo trent'anni di investimenti, grazie anche ai quali la nostra filiera agroalimentare è cresciuta tanto da non avere eguali al mondo in termini di qualità, sostenibilità e rispetto dei diritti dei lavoratori, si è infatti creata l'impressione di voler passare dal perseguimento di obiettivi ideali, a obiettivi ideologici. Tant'è che nessun piano di accompagnamento degli agricoltori nella transizione verso nuovi modelli produttivi è stato messo in campo, attraverso strumenti di politica europea. A seguito della presentazione del Green Deal, e della sua declinazione agricola ovvero la strategia Farm to Fork, non siamo stati capaci di costruire un progetto che coinvolga appieno l'agricoltura europea facendola sentire vera protagonista della transizione verde, e non imputata. Tuttavia, come abbiamo più volte sottolineato, senza l'adesione convinta dei nostri agricoltori e dell'intero sistema agro-alimentare italiano ed europeo, qualsiasi prospettiva di neutralità climatica e di mitigazione dei cambiamenti climatici diventa irrealizzabile.

3 Se nel dopoguerra la PAC fu lo strumento che ricostruì l'agricoltura europea, oggi deve essere lo strumento per mettere al riparo la produzione di alimenti, ma anche per assicurare una prospettiva di sostenibilità a tutti i nostri cittadini, soprattutto in un momento in cui ci troviamo di fronte a una vera emergenza globale, che si manifesta nelle sempre più frequenti catastrofi climatiche che affliggono le nostre aree rurali e tutti i nostri territori.

Risulta però evidente come ad obiettivi nuovi, maggiori e più ambiziosi, debba corrispondere un adeguato sforzo in termini di bilancio della politica agricola, oltre che di strumenti messi a disposizione dei nostri agricoltori, perché possano fronteggiare al meglio questa sfida.

4 Mi occupo di agricoltura e di politiche europee da ormai qualche decennio: senza un'adeguata credibilità e preparazione,

è impensabile poter influire sulle decisioni dell'Unione. In questa legislatura ci è mancato proprio questo, un contrappeso agricolo sufficiente a bilanciare le spinte più ambientaliste presenti all'interno del Collegio dei Commissari, che corrisponde a livello nazionale al Consiglio dei Ministri.

5 Su una cosa non c'è alcun dubbio: a differenza di quanto succeda in Italia, a livello di Parlamento europeo il nostro sistema paese funziona ed incide nelle decisioni. Ne sono un esempio le recenti discussioni sul Regolamento Imballaggi, dove grazie allo sforzo dei colleghi in tutte le Commissioni competenti, da Achille Variati e Salvatore De Meo in Commissione Agricoltura, a Patrizia Toia in Commissione Industria, fino a Massimiliano Salini in Commissione Ambiente, siamo riusciti a ribaltare un modello a nostro avviso sbagliato, che rischiava di compromettere gli sforzi fatti dal nostro paese sul riciclo, forzando un passaggio al riuso indiscriminato degli imballaggi.

6 Come Parlamento europeo, ci siamo sempre dimostrati all'ascolto dei nostri agricoltori da ultimo con il nuovo regolamento sulle Tecnologie a evoluzione assistita (Tea) per le quali abbiamo approvato il primo via libera. Un secondo tassello è stato messo a segno con il nuovo Regolamento sulla tutela e promozione delle indicazioni geografiche, che rafforza il ruolo dei consorzi di tutela nella difesa del valore economico di queste produzioni che rappresenterà un volano per lo sviluppo delle nostre filiere di qualità e dei territori rurali. Ma gli ultimi mesi di legislatura, ci vedranno impegnati anche a salvaguardare gli importanti risultati ottenuti su altri dossier cruciali per il settore agricolo: la Direttiva per ridurre le emissioni industriali e, come dicevo, il Regolamento sugli imballaggi. In tutti i due testi legislativi, abbiamo dato prova di un forte pragmatismo per non dissipare il lavoro e gli sforzi fatti dagli europarlamentari per riallacciare il legame che ha sempre unito l'Unione e i nostri agricoltori.

7 Senza dubbio il provvedimento di cui vado maggiormente fiero è il nuovo Regolamento sulle Indicazioni Geografiche, che restituisce un esempio di come l'Europa, quando è spinta dalla giusta volontà politica, sia in grado di accompagnare gli agricoltori verso quei modelli produttivi che hanno reso la nostra filiera agroalimentare ineguagliabile al mondo in termini di qualità e sostenibilità del cibo, grazie a un modello unico di tutela, gestione e promozione dei prodotti ad indicazione geografica, sinonimo di eccellenza, unicità e legame con il territorio.

Dopo le crisi dovute alla pandemia, all'invasione russa dell'Ucraina e all'impennata dei costi di produzione finalmente una buona notizia per gli agricoltori europei.

8 Come già detto, io sono assolutamente pronto per fare un quarto mandato, non sono stanco, ma prima devo aver chiara qual è la strategia del Partito Democratico rispetto all'agricoltura. Ho fatto il ministro, è palese che rappresento il mondo dell'agrofood e se il mio partito investe sull'agricoltura, De Castro ci sarà. Altrimenti, tornerò a insegnare all'Università di Bologna.

on. Herbert DORFMANN



16

1 Il 26 febbraio il Consiglio non ha preso alcuna decisione, perché, di fatto, non c'era nulla da decidere. C'è per il momento una nota della Commissione europea, sulla quale hanno riflettuto sia il Parlamento europeo sia il Consiglio. Le misure che vi sono contenute, secondo me, sono abbastanza deboli, ma costituiscono comunque un primo passo nella giusta direzione.

Stiamo aspettando delle proposte concrete da parte della Commissione, atti delegati, ma soprattutto modifiche dell'atto di base della PAC, in particolare per quanto riguarda la condizionalità nel primo pilastro. Su queste, in coordinamento col Consiglio, noi europarlamentari cercheremo di esprimerci il più rapidamente possibile.

2 Bisogna stare attenti con queste interpretazioni. È sì vero che ci sono dei problemi nell'applicazione della PAC, che tra l'altro il mio gruppo politico ha sempre messo in evidenza e che, in parte, essi sono l'eredità dei danni fatti dall'ex commissario per il Green Deal, il socialista Frans Timmermans.

Ma non va messa in dubbio la PAC in quanto tale. Si tratta di un insieme di fondi estremamente importanti per l'agricoltura, che ammontano a quasi 60 miliardi di euro l'anno e senza i quali molti agricoltori vivrebbero dei problemi esistenziali.

Va poi riconosciuto che questa PAC comporta una redistribuzione delle risorse, che è ispirata dalla volontà di introdurre una maggiore equità tra gli agricoltori nel continente. Questa svolta era necessaria. La comprensione di ciò deve andare di pari passo con la critica delle parti problematiche della riforma.

3 C'è stata chiaramente una spinta verso la sostenibilità ecologica, la quale, però, se fatta bene è anche un qualcosa di giusto. È nell'interesse degli stessi agricoltori lottare contro il cambiamento climatico, dato che sono loro i primi a soffrirne le conseguenze.

Detto ciò, il grande problema sono le derive burocratiche insostenibili, rispetto alle quali, io e il mio gruppo politico, il PPE, avevamo messo in guardia durante il dibattito che ha preceduto l'adozione dell'attuale PAC. Ma gli ecologisti e la sinistra hanno fatto muro e ci siamo ritrovati là dove siamo, con una riforma complessivamente buona, rovinata dalle lungaggini burocratiche volute da Timmermans. È il momento di lavorare per aggiustare questa situazione.

4 Sì, negli ultimi cinque anni abbiamo sofferto di una rappresentanza molto debole degli interessi agricoli in Commissione. È mancata la linea politica e bisognerà fare tesoro di

questa lezione quando, dopo il voto, verrà identificato un nuovo commissario all'agricoltura. Ci vorrà una persona con un peso politico e una visione chiara per il futuro dell'agricoltura europea. Quindi qualcuno che conosca bene il settore e, di conseguenza, il funzionamento della PAC. Purtroppo non è in questo modo che sono andate le cose negli ultimi anni.

5 In parte sì, ma non facciamoci illusioni. Anche tra i parlamentari italiani c'è stato chi ha sostenuto le derive della PAC che oggi creano problemi e ha aderito alla visione miope della sinistra e dei verdi.

Quando sono sul territorio ho l'impressione che tutti facciano finta di essere i migliori amici degli agricoltori. Sarebbe bene analizzare il loro comportamento durante i voti, per rendersi conto dello scollamento tra le loro dichiarazioni e il loro comportamento in quanto legislatori.

6 Restano poche settimane di lavoro. Abbiamo concluso in Parlamento il lavoro sulle TEA e spero sia possibile chiudere anche il trilogio. Voteremo anche il regolamento sulle sementi, del quale sono relatore. Nel frattempo, attendiamo che la Commissione avanzi delle proposte per modificare la PAC. Infine, spero che riusciremo a risolvere in maniera soddisfacente la questione delle emissioni industriali.

7 In generale, sono fiero del modo in cui il mio gruppo politico, il Partito Popolare Europeo, ha perseguito una vera politica agricola. Questo mi ha aiutato e dato la possibilità di influenzare gran parte dei dossier che abbiamo trattato. Sono stato relatore sulla strategia Farm to Fork, ho svolto un ruolo importante nei negoziati della PAC e ora sono relatore del nuovo regolamento sulle sementi.

Sono stati cinque anni molto intensi, durante i quali abbiamo ottenuto anche dei successi importanti per l'agricoltura, come l'esser riusciti a mantenere a livello stabile nel bilancio pluriennale dell'UE le risorse destinate alla politica agricola. Anche su questo tema ho potuto dare una mano, in quanto membro della commissione per i bilanci.

8 In questo momento il mio partito sta scegliendo il candidato per le elezioni europee. Mi sono messo in gioco e ho dichiarato che sono disponibile a fare un'altra legislatura. Il resto, saranno il mio partito e forse, in un secondo momento, gli elettori a deciderlo.



on. Rosanna Conte



1 Penso che la Commissione europea faccia ancora fatica ad ammettere i suoi errori e a comprendere i rischi per i nostri agricoltori e per la sovranità alimentare di tutti noi. Le deroghe alla Pac proposte sono ancora distanti da quello che serve. L'Europa deve tornare a produrre cibo e mettere un freno all'invasione di prodotti dall'estero.

Ecco perché si deve ripensare la Politica agricola comune oggi, e non aspettare il 2027. Bisogna anche fermare accordi commerciali scellerati come il Mercosur.

2 In questi anni, Bruxelles ha proposto una serie di leggi che, se approvate nella loro forma originale, avrebbero comportato una scure sul nostro settore agroalimentare. Le nostre aziende devono già fare i conti con un'inflazione devastante e con problemi di approvvigionamento dei fattori produttivi di base. E in tutto questo, i nostri agricoltori hanno compiuto sforzi enormi per rendere più sostenibili le loro produzioni. Ma l'Europa ha chiesto di più. Chiedeva per esempio di dimezzare l'uso di pesticidi, senza tenere conto che a oggi non ci sono alternative valide a determinati fitosanitari. L'agricoltura italiana ha già fatto passi da gigante nel ridurre le sostanze dannose per l'ambiente e la salute. E lo ha fatto mentre dall'estero aumentavano le importazioni di beni alimentari prodotti con i pesticidi vietati in Europa.

È un paradosso insopportabile, una forma di concorrenza sleale inaccettabile. Ecco perché noi abbiamo detto di no a questa legge, e al Parlamento europeo siamo riusciti a bloccarla. Lo stesso discorso vale per la legge sul ripristino della natura e quella sugli imballaggi. Qui siamo riusciti a eliminare gli elementi più critici per il settore agroalimentare.

3 È chiaro che il Green deal è nato sotto la spinta degli interessi di determinati Paesi europei, lobby e multinazionali. L'obiettivo non dichiarato, ma neppure troppo nascosto, è stato di abbattere la produzione agroalimentare per favorire le importazioni dall'estero e la nascita di nuovi business, come quello degli insetti e della carne in laboratorio. Non possiamo chiedere alle nostre aziende sacrifici, che inevitabilmente hanno un effetto sui prezzi, quando importiamo sempre più prodotti alimentari da Paesi terzi che non rispettano i nostri stessi standard di qualità, di sicurezza e ambientali.

4 Sicuramente, in seno alla Commissione europea ha avuto più peso il vicepresidente Frans Timmermans, che ha imposto un'agenda ambientalista devastante per l'economia intera, non solo per l'agricoltura.

Va detto che ha potuto farlo, dato che aveva la cosiddetta 'maggioranza Ursula' dalla sua: socialisti, liberali e popolari, con il sostegno dei verdi. Il commissario all'Agricoltura è stato una sorta di corpo estraneo. Ecco perché ritengo che le prossime elezioni europee devono portare il centrodestra intero a ripensare le alleanze. Non si può stare dalla parte degli agricoltori, e poi a Bruxelles sedersi allo stesso tavolo con la sinistra. Serve una svolta sicuramente possibile.

5 Devo dire che uno degli aspetti positivi di questa legislatura, o meglio della fine di questa legislatura, è che gli eurodeputati italiani sono riusciti per lo più a fare squadra su alcuni dossier importanti. Certo, ci sono delle eccezioni e purtroppo il centrosinistra si è svegliato tardi. Penso per esempio alla legge sul ripristino della natura, che rischia di causare danni al settore in futuro.

6 È importante che in Consiglio si sblocchi il negoziato affinché si proceda alla fase finale per licenziare il testo sulle nuove tecniche genomiche. Bisogna però vigilare che sui provvedimenti del Green Deal di Timmermans che sono in dirittura d'arrivo, si riesca a ridurre il loro impatto sull'agricoltura; penso, ad esempio, al regolamento sugli imballaggi, di cui ho seguito i negoziati come relatrice per il mio gruppo in Commissione AGRI, o alla revisione della direttiva sulle emissioni industriali, che voteremo nella sessione plenaria di questo mese e che, purtroppo, contiene un'esclusione solo temporanea per il settore dei bovini e una stretta inaccettabile sulle soglie per quello avicolo e suinicolo. Non dobbiamo abbassare la guardia in queste ultime sessioni di voto.

7 Sono contenta di aver trovato spesso, in commissione AGRI, la stessa mia sensibilità politica su temi come le nuove tecniche genomiche e la riforma del regime sui prodotti di qualità, tema che resta ancora troppo confinato nel suo significato di "eccellenza" e che, invece, dovrebbe servire da modello per tornare a premiare il valore in agricoltura. Anche il lavoro svolto in ANIT, la commissione d'inchiesta sul benessere degli animali durante il trasporto è stato importante per gettare le basi per la revisione del Regolamento 1/2005 sul quale spero di continuare a lavorare anche nella prossima legislatura, vista l'esperienza e i contatti avuti con il settore della zootecnia.

Sono orgogliosa di ogni intervento, di ogni emendamento che sia servito a riportare verso gli agricoltori le politiche che li riguardano contro il clima da "caccia alle streghe" nei loro confronti che la Commissione Europea ha scelto di perseguire sui tanti aspetti dei provvedimenti relativi agli obiettivi di sostenibilità.

8 Chiaramente l'intenzione è quella dopo di che spetta alla Lega ufficializzare la mia ricandidatura ma non credo vi siano problemi al riguardo. Personalmente vorrei poter proseguire il lavoro intrapreso in questi 5 anni. Oggi, peraltro, siamo a un bivio: costruire un futuro in cui ci si nutre di insetti e carne finta prodotta in laboratorio, e in cui saremo costretti a importare sempre più cibo dall'estero. Oppure rilanciare le nostre tradizioni alimentari e i nostri agricoltori. Per vincere questa battaglia occorre un'Europa diversa.

Le prossime elezioni europee pertanto saranno cruciali e a me piacerebbe davvero essere tra i protagonisti anche di questa battaglia.

L'AGRICOLTURA NON È UN NEMICO DELL'AMBIENTE MA NE È IL PRINCIPALE ALLEATO



18

D- Sottosegretario La Pietra, lei coadiuva il Ministro all'agricoltura nei rapporti con le Associazioni di categoria. Nelle ultime settimane ci sono state manifestazioni spontanee di agricoltori che hanno chiesto una maggiore tutela del settore primario. Richieste non nuove alle Organizzazioni di rappresentanza agricola, come la Confagricoltura che da numerosi anni sottopone con forza a livello nazionale ed europeo i nodi cruciali da risolvere per la tenuta e sviluppo del primario. Nei primi mesi di quest'anno quali azioni significative ritiene siano state intraprese dal Governo che segnano un cambio di passo verso la risoluzione delle problematiche che sono state poste sul tavolo ministeriale dal mondo agricolo?

“Vogliamo un'agricoltura meno subordinata ai diktat dell'ideologia ambientalista. Dove c'è attività agricola c'è un profondo rispetto dell'ambiente e tutela del territorio. Vogliamo che in Europa si recepisca il messaggio che l'agricoltura non è un nemico dell'ambiente ma ne è il principale alleato. E nel corso dell'ultima legislatura Ue non è stato così. Prova ne è la riforma Pac che a parità di budget rispetto al passato ha introdotto vincoli ambientali irraggiungibili o ingestibili sul piano burocratico. Con l'effetto di provocare un taglio degli aiuti agli agricoltori in media del 40%. Taglio che è alla base, molto più della mancata esenzione Irpef, delle proteste andate in scena in queste settimane. La sostenibilità ambientale è una nostra priorità, ma per essere realizzata deve andare di pari passo con la sostenibilità economica dell'agricoltura. La Pac va profondamente rivista perché il suo primo anno di applicazione è stato un fallimento. I conflitti e i nuovi scenari internazionali ci impongono un sostanziale ripensamento di tutto l'approccio al sistema agricolo perché c'è bisogno di sicurezza negli approvvigionamenti e nella qualità dei prodotti. Faccio un esempio concreto di queste storture alle quali dobbiamo porre rimedio: si impone di dimezzare l'uso di agrofarmaci

in Europa, di fatto riducendo la produzione agricola Ue. La conseguenza? Siamo costretti a importare da paesi che non seguono le stesse regole con due risultati: non migliori la qualità dell'ambiente e aumenti la dipendenza da paesi Terzi. L'Italia ha confermato il proprio budget, 37 miliardi fino al 2027, circa 7,81 miliardi l'anno distribuiti per il 48% sottoforma di aiuti diretti agli agricoltori, 15% di aiuto accoppiato (legato alle quantità prodotte di specifiche colture), 2% ai giovani agricoltori e soprattutto un 25% legato ai cosiddetti “ecoschemi”. Bruxelles prevedeva un taglio sull'aiuto di base che era possibile recuperare attraverso gli “ecoschemi” ovvero premialità legate a condotte virtuose sul piano ambientale. Obiettivi che si sono dimostrati difficili da raggiungere rendendo impossibile erogare agli agricoltori i contributi aggiuntivi che si attendevano. Chiederemo quindi di liberalizzare completamente gli aiuti accoppiati e di travasare risorse dagli ecoschemi verso altri contributi automatici”.

D- Da anni gli agricoltori chiedono un forte intervento sul contenimento della fauna selvatica stante le problematiche che questa crea al comparto non solo nella distruzione dei raccolti, ma anche nella diffusione di malattie a piante e animali come l'avaiaria, la Peste suina africana, ecc.

A che punto è l'attuazione del Piano straordinario di contenimento e gestione della fauna selvatica. Qual è il rapporto con le Regioni su questo tema?

“Sul versante della gestione della fauna selvatica, dopo decenni di diktat impartiti dagli animalisti più radicali, visti i danni e gli squilibri prodotti, il governo ha elaborato il piano straordinario di contenimento e gestione della fauna selvatica finalizzato a ridurre drasticamente i danni per l'agricoltura derivanti dalla proliferazione incontrollata degli ungulati, ma su questo punto occorre una forte collaborazione da parte delle Regioni, sul cui operato vigileremo affinché, nell'ambito delle proprie competenze, attuino gli obiettivi del Piano, accelerandone l'attuazione. Anche su questo punto la posizione italiana, espressa in Europa, è nel senso della revisione della direttiva Habitat, affinché, sulla base di dati scientifici, sia consentito contenere il numero dei grandi carnivori, la cui incontrollata diffusione costituisce un danno per l'allevamento”.

D- Come lei sa il bosco e le aree a coltivazioni legnosa necessitano di manutenzione, gestione e accordi di filiera. Come mai, secondo lei, nel PNRR non ci sono stati dei finanziamenti nel sistema foresta legno? Ritiene sia possibile un intervento mirato nel prossimo futuro?

“Di concerto con il ministero delle Imprese e del Made in Italy abbiamo inserito nel disegno di legge del Made in Italy l'impianto normativo che il settore attendeva da tempo. Il taglio culturale è uno strumento di tutela del bosco, che è un organismo vivente e come tale necessita di cura e di non essere abbandonato a sé stesso. Proprio in un'ottica di manutenzione, gestione e valorizzazione del nostro patrimonio

boschivo abbiamo predisposto una serie di misure rispettose della normativa forestale vigente, del valore paesaggistico che il bosco riveste e che, al contempo, consentiranno alla filiera del legno di potersi approvvigionare di materia prima, nel pieno rispetto dell'ambiente, con un importante snellimento burocratico a vantaggio del lavoro delle imprese e con una dotazione di fondi pari a 15 milioni per il 2024, da destinare all'incremento tecnologico e digitale delle aziende impegnate nella catena produttiva".

D- La lotta al cambiamento climatico, e quindi alla decarbonizzazione, passa anche attraverso le biomasse. I nostri boschi, che interessano ampie aree montane, sono talvolta in stato di abbandono per la frammentazione delle proprietà o sono sottoutilizzati. Queste aree soffrono altresì dell'abbandono dei giovani e nei paesi rimangono solo i vecchi. Non sta diventando solo un fatto sociale, ma anche economico e di tenuta del territorio. **Non ritiene che investendo in questo settore si creerebbero dei circuiti virtuosi che andrebbero ad impattare positivamente sulle aree montane? Se sì, cosa ritiene si potrebbe fare e quale potrà essere l'impegno del Governo nel merito?**

"Se si vuole intraprendere un'azione di effettivo contrasto ai cambiamenti climatici e agli effetti dirompenti che determinano sull'ambiente, non si può prescindere da un forte rilancio dell'attività agricola nel suo complesso, perché senza il contributo dell'uomo non possiamo gestire

in modo corretto la biodiversità e l'ambiente. È del tutto evidente che con un'agricoltura più diffusa, i problemi conseguenti alle alluvioni sarebbero più gestibili e meno impattanti per il territorio. Per queste ragioni dobbiamo iniziare a riflettere sul ruolo pubblico e privato nella silvicoltura e nel contempo bisogna rilanciare un piano forestale, così da poter raggiungere gli obiettivi che anche l'Europa si è prefissata".

D- Come valuta il progetto "Parco Italia" di Confagricoltura di piantare 22 milioni di alberi entro il 2040 nelle 15 città metropolitane italiane, uno per ogni cittadino?

"Programmi di ricerca come Parco Italia sono meritevoli di attenzione e vanno sostenuti proprio per la loro capacità innovativa e allo stesso tempo tradizionale, perché non c'è nulla di più moderno e allo stesso tempo legato alle tradizioni, alla vita sulla terra dell'uomo, di un progetto che cerca di mettere in stretta connessione la realtà urbana creata dall'uomo con il patrimonio naturalistico. La simbiosi tra uomo e natura ha permesso il perdurare della nostra specie su questo pianeta ed è dovere delle istituzioni pubbliche e private incentivare questo rapporto, rendendolo più vincolante e benefico possibile. In tal senso il lavoro degli agricoltori risulta fondamentale per assicurare la tutela del territorio".

E.C.

ETTORE MENOZZI PIACENTINI È IL PRIMO PRESIDENTE DI CONDIFESA VENETO EST

L'ASSOCIAZIONE CHE TUTELA LE PRODUZIONI AGRICOLE DALLE AVVERSITÀ CLIMATICHE È NATA DALLA FUSIONE, CONDIVISA CON LE ASSOCIAZIONI AGRICOLE, DEI CONDIFESA PADOVA, ROVIGO E VENEZIA

Il 2023 si è chiuso con un record di temperature, + 1,5 gradi rispetto al livello pre-industriale e il 2024 si è aperto con un record di piovosità, nel mese di febbraio 2024 sono caduti in Veneto, mediamente 170 mm di precipitazione, mentre il dato del periodo 1994-2023 era di 58 mm in media. Sono solo due dati su cui dovrà sicuramente lavorare il presidente del **Condifesa Veneto Est** eletto martedì a Padova per rappresentare l'associazione che tutela le produzioni agricole dalle avversità atmosferiche. Si tratta di **Ettore Menozzi Piacentini**, già presidente di Condifesa Padova, uno degli elementi della fusione assieme ai Condifesa Rovigo e Venezia che hanno dato vita al nuovo Condifesa Veneto Est. Siccità, colpi di calore, piovosità e maltempo in genere sono tra le cose più temute dal settore agricolo, sin dalle sue origini; ma da qualche anno le imprese hanno capito che si devono attrezzare con la protezione attiva e passiva delle colture se vogliono affrontare i cambiamenti climatici in atto. In questo periodo segnato dagli andamenti climatici incerti, è nato il Condifesa Veneto Est che ha eletto il suo presidente Piacentini nella prima seduta di consiglio che sarà accompagnato nel prossimo quadriennio dai **vice eletti oggi Giuliano Ferrighi e Gabriele Vialeto**. È stato anche nominato il **direttore** del nuovo Condifesa che sarà Tiziano Grotto già direttore di Condifesa Padova e Rovigo.

COS'È IL NUOVO CONDIFESA

Il nuovo Condifesa è una grande organizzazione che tutela le produzioni agricole dalle avversità atmosferiche e malattie delle piante, presente sull'intero territorio delle provincie di Padova, Rovigo e Venezia con 5.000 aziende associate, 496 milioni di produzioni assicurate, ripartite in 352 milioni di produzioni vegetali, 136 di strutture/serre e 8 milioni di produzioni zootecniche, per un corrispettivo di 30,2 milioni di premi pagati e 27 milioni risarciti nella precedente campagna. Le produzioni più rappresentative

sono: seminativi con 125,8 mln di produzione, 7,5 di premi; uva da vino con 112,5 mln di produzione, 13 di premi; cereali con 66 mln di produzione, 3,2 di premi; orticole con 21 mln di produzione, 2,7 di premi; frutta con 14,3 mln di produzione, 2,3 di premi; vivai con 9,2 mln di produzione, 1,03 di premi; tabacco con 2,1 mln di produzione, 393.000 euro di premi. Per dimensioni si colloca tra le prime associazioni territoriali del sistema Asnacodi Italia.

NOVITÀ ASSICURATIVE

News sull'erogazione contributi 2022-2023. Con informativa Masaf del 21 febbraio scorso, è stato comunicato che oltre allo stanziamento di 297,2 milioni di euro disponibile per la campagna 2023, **sono stati stanziati ulteriori 100 milioni di euro** della dotazione del Piano strategico 2024-2027, per l'erogazione del relativo contributo. Mentre, **per la copertura del maggiore fabbisogno finanziario** emerso alla chiusura della campagna assicurativa 2022 per le produzioni vegetali sono state rese disponibili 130 milioni di euro di risorse aggiuntive, che saranno erogate a partire dal mese di aprile.

Piano di gestione dei rischi 2024. Sono molte le novità che riformeranno il sistema assicurativo agevolato. In particolare ci sarà la rideterminazione dei Valori Standard, la revisione del meccanismo di salvaguardia nel calcolo dei parametri contributivi, la valorizzazione delle sinergie tra assicurazioni e fondo di mutualizzazione nazionale Agricat, la riduzione della percentuale di contributo sulle assicurazioni per i soggetti che non investono nella difesa attiva delle colture, l'introduzione di misure di semplificazione del sistema, in modo da rendere più efficaci gli strumenti di stabilizzazione dei redditi, facilitare l'accesso al credito e semplificare i controlli. Condifesa fornirà comunicazioni più specifiche in fase di apertura della campagna assicurativa.

EROGAZIONE AIUTI, RICHIESTA REVISIONE PAC, MERCATO DEL VINO

Assessore Federico Caner, il mondo agricolo chiede da anni, a gran voce, la revisione della Politica Agricola Comunitaria, sostegni adeguati in particolare per i settori in difficoltà, meno burocrazia, ecc. Il malcontento del settore è avvertito in tutta Europa e si è manifestato nelle settimane scorse con le manifestazioni spontanee degli agricoltori e con l'Assemblea di Confagricoltura Veneto a Padova che ha riunito oltre 600 agricoltori e ha messo a fuoco proposte e strategie che saranno portate prossimamente sui tavoli istituzionali ai vari livelli.

In questa situazione di difficoltà è emersa la lentezza nell'erogazione degli aiuti della Pac 2023. Quali sono i motivi di tali ritardi? A che punto sono i pagamenti di AVEPA?

Nel 2023 è entrata operativamente in funzione la nuova PAC 2023-27, che ha

comportato cambiamenti radicali non soltanto nelle nuove tipologie di operatività introdotte, ma anche, e direi, soprattutto, nel sistema di determinazione/erogazione/controllo dei contributi comunitari all'agricoltura, in primis il passaggio davvero epocale, dal linguaggio alfanumerico a quello satellitare/grafico (il cd AMS - Area Monitoring System). Quest'ultimo si basa su un sistema satellitare statale, gestito da AGEA, che, per motivi anche comprensibili, vista l'estrema novità della materia, ha richiesto tempi di applicazione più lunghi del previsto, cosicché le abituali scadenze per la presentazione delle Domande Uniche e per le successive lavorazioni delle stesse, sono state traslate in avanti, a livello nazionale, di circa tre mesi.

Ciò ha comportato il fatto che Avepa abbia potuto avere comunicazione degli esiti dell'AMS (le cd. "bandierine") non prima di fine Settembre, trovandosi così pochissimo tempo a disposizione per effettuare i controlli richiesti dai regolamenti comunitari e dal DM del 410739 del 4 Agosto 2023 sui controlli SIGC, prodromici all'erogazione degli anticipi sui premi erogabili dal 15 Ottobre al 30 Novembre.

Ciò ha fatto sì che entro il 30 Novembre AVEPA sia riuscita ad erogare anticipi adeguatamente istruiti, tali da poter preservare l'agricoltore beneficiario dal rischio di eventuali, dolorosi rimborsi alla UE, all'81% delle aziende agricole potenzialmente eligibili (ca. 52.000).

Questo, in realtà, è stato l'unico, parziale "ritardo" imputabile ad AVEPA, in ogni caso, come spiegato, non certo riconducibile a sue inefficienze o rallentamenti, essendo la stessa, piuttosto, da elogiare per essere riuscita a liquidare i 4/5 delle imprese eligibili in un arco temporale a disposizione, così ristretto.

In ogni caso, l'Agenzia, fin da Dicembre, si è fortemente impegnata sul fronte del pagamento dei saldi, sia delle Domande Uniche, che delle altre misure di superficie, per i quali saldi la scadenza ultima prevista dai regolamenti è quella del 30 Giugno 2024.

Sommando tutte le misure interessate, sin qui determinabili, ossia



BISS, CRISS, Giovani agricoltori, Aiuti accoppiati, misure trascinamento PSR e misure CSR, gli importi potenzialmente da erogare ammontano ad un totale di 238 milioni di euro, dei quali sin qui liquidati 167 milioni, ossia il 70%, al terzo mese dei sette normativamente a disposizione per completare l'erogazione. Abbiamo dunque ampiamente recuperato la forzata viscosità iniziale e viaggiamo in piena tabella di marcia.

Da tutto quanto sopra, restano, al momento, esclusi gli ECOschemi, attualmente non ancora erogabili a causa di tuttora mancanti indicazioni da autorità centrali sulle loro linee operative, nonché, per ECO1 (zootecnico), della mancanza di dati Classyfarm sui capi eligibili. Si stima che l'insieme dei 5 ecoschemi possa comportare ulteriori pagamenti per circa una sessantina di mln.

Lei è coordinatore della Commissione Politiche Agricole delle Regioni. Nell'ambito del suo coordinamento ha constatato unitarietà di visione sulla richiesta di revisione della PAC? Su quali temi verteranno le vostre proposte al Governo?

La Commissione Politiche Agricole concorda sull'opportunità di operare in maniera unitaria e di condividere le diverse richieste avanzate dagli agricoltori in queste settimane, anticipando e appoggiando le proposte che il Governo ha già avanzato. Risulta quanto mai necessario rivedere la PAC 2023-2027 per rispondere alle diverse criticità individuando alcuni punti su cui è necessario intervenire in tempi brevi e fissando già alcune indicazioni per la PAC 2027.

Riteniamo imprescindibile tornare a una programmazione dello sviluppo rurale a livello regionale.

L'attuale dotazione finanziaria della PAC non è sufficiente a garantire il necessario equilibrio tra sostenibilità economica e ambientale: risulta necessario aumentare il budget nella prossima programmazione. Inoltre, le attuali regole prevedono un carico eccessivo: è necessaria un'operazione di radicale semplificazione, almeno rivedendo dove possibile le procedure.

Gli obiettivi di natura ambientale vanno perseguiti con soluzioni diverse dalla messa a riposo dei terreni, vanno incentivati metodi alternativi per preservare lo stato di salute della terra, tenuto conto di un territorio già ricco di aree di particolare valenza ambientale (siepi, alberature, incolti, fossi, aree cespugliate).

Occorre investire maggiormente sul ricambio generazionale e la diffusione di innovazione e servizi per le imprese agricole, per renderle più efficienti, vitali e sostenibili.

Risulta necessario rafforzare gli strumenti di gestione del rischio, sia attraverso una maggiore dotazione finanziaria dedicata ad assicurazioni e fondi di mutualità, sia innovando gli strumenti. Tenuto conto della necessità di intervenire con continuità nella gestione di crisi di diversa

natura (climatiche, sanitarie, fitosanitarie) che impattano fortemente sul reddito degli agricoltori, è necessario che il settore agricolo si doti di una riserva di crisi di importo adeguato, da finanziare con risorse extra PAC, per evitare ulteriori decurtazioni ai pagamenti diretti.

La direttiva di contrasto alle pratiche sleali nel settore agroalimentare è stato un segnale molto importante, ma non risolutivo: è opportuno intervenire per supportare il potere contrattuale delle componenti più deboli della filiera, anche promuovendo e incentivando il ruolo dei contratti di filiera per dare stabilità al sistema.

Come accaduto per la pandemia da COVID-19 e per la crisi energetica, sarebbero necessarie due azioni di risposta concreta alle difficoltà in cui versa l'agricoltura europea: adottare un quadro temporaneo di aiuti per fronteggiare la crisi del settore agricolo e garantire una moratoria europea sui debiti degli agricoltori dei diversi Stati membri.

Come lei sa bene, il settore del vino veneto è leader a livello nazionale e per mantenere questo trend di crescita abbisogna di sostegni adeguati.

Come hanno risposto le aziende al recente Bando sugli investimenti volti al miglioramento della qualità e gestione delle produzioni enologiche? Come si presenta il mercato di quest'anno?

L'ultimo bando ha visto finanziate tutte le domande ammesse, grazie al riversamento nell'intervento degli investimenti enologici delle economie della ristrutturazione e riconversione viticola; quindi 278 domande per più di 13,6 milioni di euro. Negli anni l'intervento a favore degli investimenti in macchine ed attrezzature enologiche ha fatto registrare importanti volumi di finanziamento, leggermente ridotti nell'ultimo biennio per la "concorrenza" di altre forme di contribuzione nazionali, riferibile essenzialmente al credito d'imposta finanziariamente; ma parliamo comunque, riferito all'ultimo quinquennio, di 14,7 milioni di euro di aiuti all'anno per un totale di più di 73,5 milioni di euro.

Come si presenta il mercato?

Le analisi fotografano una contrazione dei consumi interni e nel mondo, ma soprattutto una difficoltà di prevedere e programmare il futuro in considerazione dei fenomeni inflattivi, della incertezza economica mondiale dovuta alle aree di crisi e al conseguente comportamento del consumatore.

D'altro canto, le stesse cause determinano un aumento dei costi di produzione e quindi un ulteriore fattore di difficoltà sul posizionamento di prezzo, soprattutto all'estero. Dai dati presentati da Ismea la produzione nazionale 2023, stimata in 39 milioni di ettolitri; a compensare il calo produttivo è stato l'incremento delle giacenze (51 milioni di ettolitri al 31 luglio 2023), mai così elevate degli ultimi venti anni. L'export nei primi nove mesi del 2023 sembra stabile nei volumi a fronte di un lieve calo dei valori -2%. In controtendenza gli spumanti per i quali ad una riduzione del volume (-3%) si registra un +2,5% in valore. Anche la domanda interna, soprattutto rispetto alle vendite delle GDO, non appare dinamica. Il dato dei primi dieci mesi 2023 registra un calo in volume del -3,1% per un controvalore, sospinto dal caro prezzi, del +3,1%. Sarà compito dei Consorzi di tutela delle DOC porre in atto una attenta analisi e valutazione degli andamenti del mercato da un lato e delle produzioni, dall'altro, per definire quelle misure consentite dalla legge di regolazione delle quantità certificabili e delle tempistiche di immissione sul mercato per garantire la tutela economica della denominazione. Ma sarà anche dovere di ciascun produttore a valle della catena (trasformatore ed imbottigliatore) di corrispondere alle azioni dei Consorzi e avere come faro guida il "valore" del prodotto a Denominazione di origine. Secondo il Rapporto Ismea-Qualivita sulle Indicazioni Geografiche il Veneto è leader nelle Dop. **Come si difendono queste eccellenze dell'agroalimentare dalla contraffazione e dall'italian sounding?**

La contraffazione e il cosiddetto *Italian sounding* colpiscono tutto il settore agroalimentare italiano, tra cui i prodotti DOP-IGP dei comparti del cibo e del vino che hanno conquistato notorietà e una posizione di rilievo nei mercati esteri.

Le indicazioni geografiche (IG) sono tutelate da diverse norme del nostro ordinamento (Codice civile e penale, Codice della proprietà

industriale, ecc.) e a livello internazionale, grazie a ciò che è previsto dai regolamenti europei sulle IG, da specifici accordi in materia di tutela della proprietà industriale e delle IG (in particolare Atto di Ginevra dell'Accordo di Lisbona sulle denominazioni di origine e le indicazioni geografiche) e clausole inserite negli accordi bilaterali di libero scambio.

Accanto alle azioni di monitoraggio del mercato e di difesa legale messe in atto dai grandi Consorzi di tutela delle IG, è importante sottolineare il contributo offerto dalle azioni di monitoraggio e di contrasto dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e degli altri corpi militari con competenze in campo agroalimentare, nonché gli accordi di collaborazione stipulati dal Ministero con alcune grandi piattaforme di vendita web (eBay, Alibaba).

Ritengo, infine, che un contributo indiretto alla lotta contro questi fenomeni di imitazione ed usurpazione a danno delle IG può provenire dalle azioni di informazione rivolte ai consumatori, orientate a far conoscere i loghi europei, le denominazioni protette e le caratteristiche di qualità di tali prodotti, per una scelta attenta a favore delle nostre eccellenze. Siamo ad inizio stagione e gli agricoltori guardano al cielo pensando a quanta pioggia cadrà e pertanto a quanta acqua sarà disponibile per le colture stante che la neve che si è accumulata in montagna non è molta e che le falde non sono ancora rientrate nei livelli normali. Se "*al temp no se ghe comanda*" come dice un motto veneto, indubbiamente la gestione dell'acqua dipende dalle scelte degli uomini.

Quali azioni ha in cantiere la Regione, d'intesa con gli altri soggetti interessati, per una migliore gestione di questa risorsa preziosa non solo per il settore primario, ma per l'intera collettività?

Il decorso delle precipitazioni meteoriche negli ultimi mesi è tornato nella media e sta consentendo il graduale recupero del periodo siccitoso che ha caratterizzato il 2021 e il 2022. È importante che questa parvenza di normalità a Nord Est non ci inganni e distrugga Istituzioni e gli Operatori dalla necessità degli investimenti per gestire l'acqua. Infatti abbiamo visto proprio in questi ultimi giorni come gli investimenti sulle vasche di laminazione realizzati a seguito degli eventi alluvionali del 2010 siano risultati decisivi per scongiurare il ripetersi di eventi disastrosi su scala analoga. Questo vale per la sicurezza idraulica per fronteggiare le precipitazioni che ormai si caratterizzano per essere abbondanti e impetuose e vale per la disponibilità dell'acqua irrigua per far fronte ai periodi di scarsità delle precipitazioni.

Sul fronte dell'infrastruttura per assicurare l'acqua irrigua la Regione nel 2023 ha consegnato al Commissario straordinario per l'emergenza siccità e al Governo l'elenco delle opere infrastrutturali necessarie messo a punto congiuntamente ai Consorzi di bonifica. Si tratta di un centinaio di invasi e di altre strutture (barriere anti intrusione salina, rissezionamento canali, aree di infiltrazione in falda) realizzabili in pianura con un investimento stimato in un miliardo di euro, e del completamento degli interventi di riconversione delle reti infrastrutturali irrigue esclusi dai finanziamenti del PNRR o nazionali disponibili tra il 2020 e il 2022 per esaurimento delle risorse.

Con gli strumenti a nostra disposizione stiamo agendo in due direzioni. La prima, per proseguire l'opera di riconversione delle aziende agricole verso sistemi irrigui più efficienti con il sostegno del CSR 2023-2027. La seconda, per avviare e completare le istruttorie di rinnovo delle circa 500 concessioni di derivazioni di acqua irrigua dai grandi fiumi che alimentano le infrastrutture irrigue collettive gestite dai Consorzi di bonifica.

Questa strategia complessiva richiederà alcuni anni di impegno, di investimenti e di lavoro per produrre i risultati che tutti speriamo, consentendoci di fronteggiare gli effetti del cambiamento climatico sulla disponibilità della preziosa risorsa idrica.

DIFESA E PROMOZIONE DELLE DENOMINAZIONI DI ORIGINE DEI VINI ITALIANI

Nel 1979, presso la Camera di Commercio di Bologna, nasce Federdoc, la Confederazione Nazionale dei Consorzi volontari. Fra gli scopi, la tutela e difesa delle denominazioni di origine dei Vini Italiani riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

D- Presidente Giangiaco­mo Bonaldi, cosa rappresenta in termini di rappresentanza e di prodotto FEDERDOC?

Federdoc, con i suoi 81 Consorzi di tutela associati, rappresenta oltre la metà della produzione vitivinicola a Denominazione di origine (più di 12.498.170 hl), costituendo l'unica realtà del settore vino italiano, in cui le componenti agricole, industriali e cooperative sono riunite per guidare con sinergia e costruttività, il comparto verso il futuro ed affrontare le diverse problematiche generate dal suo dinamismo. La Federdoc ha lavorato in questi anni seguendo due percorsi paralleli destinati rispettivamente: alla valorizzazione delle D.O. italiane in Europa e nel mondo, grazie anche alla creazione di un sistema di controllo attualmente tra i più performanti al mondo; al rafforzamento della rappresentatività del settore presso le principali sedi istituzionali al fine di ottenere politiche idonee alla sua specificità ed alla sua tutela.

Proprio a tale ultimo scopo, la Federazione ha intrapreso rapporti costanti con le Istituzioni nazionali, partecipando attivamente a tutti i tavoli di filiera per dare voce alle esigenze del comparto ed alle istanze provenienti dai tutori delle Denominazioni di origine Italiane ovvero i Consorzi di tutela. Inoltre, grazie al sodalizio con l'associazione francese CNAOC, la Federdoc ha contribuito alla fondazione della "Federazione europea dei vini ad origine – Efor" – con cui ha preso vita una lunga e proficua collaborazione anche con i rappresentanti spagnoli – portoghesi – ungheresi dei vini ad Indicazione Geografica culminata nella creazione di una rappresentanza permanente a Bruxelles attraverso cui siamo stati accreditati presso le Istituzioni europee e riconosciuti tra i più importanti stakeholder del settore; apprezzati per l'impegno profuso nei dossier del comparto e per la promozione di soluzioni innovative alle nuove frontiere dell'agropirateria.

D- Presidente Bonaldi, quanto vale il fenomeno dell'Italian Sounding nel mondo?

Il forte apprezzamento delle nostre eccellenze vitivinicole, dovuto agli elevati standard qualitativi che le contraddistinguono ed alla ricchezza del nostro "terroir", se da un lato ha contribuito alla crescita esponenziale del valore del nostro export dall'altro ha determinato il proliferare di fenomeni di contraffazione. Tra questi l'Italian sounding rappresenta una grande piaga per le nostre Indicazioni Geografiche i cui nomi sono evocati ed emulati allo scopo di indurre in confusione il consumatore e godere della loro rinomanza per ottenere vantaggi competitivi e maggior guadagni. Si tratta di un fenomeno fortemente impattante che non affiora solo il settore vino ma l'intero Made in Italy e comparto agroalimentare. Secondo un recente studio condotto da Ismea, il suo valore ammonta (dati 2022), a 60 miliardi di euro nel settore eno-agroali-



mentare, una cifra considerevole sottratta indebitamente all'economia italiana ed alle realtà rurali che contribuiscono alle produzioni delle nostre eccellenze.

D- Cosa fa FEDERDOC in questo campo e come trasformare questo problema in opportunità per il nostro prodotto a marchio tutelato?

Preso atto che l'"Italian sounding" rappresenta una forma di marketing ingannevole, attuata approfittando della scarsa conoscenza del consumatore su come distinguere il vero prodotto Made in Italy, l'unica strategia efficace per contrastare il fenomeno è colmare le lacune informative esistenti. In questo modo si potrà rendere il consumatore consape-

vole dei propri acquisti ed evitare che sia preda di coloro che vogliono approfittare della rinomanza dei prodotti italiani (dovuta dalla ricchezza dei territori di origine ed agli elevati standard qualitativi rispettati) con pratiche commerciali fittizie, (vendendo prodotti stranieri utilizzando nomi che richiamano quelli delle nostre eccellenze - "Prisecco" al posto di "Prosecco").

La Federdoc è da anni in prima linea nella lotta contro l'"Italian sounding" realizzando campagne di informazione e comunicazione sui nostri vini ad Indicazione Geografica per accrescere la loro conoscenza presso i consumatori. Le campagne di informazione attuate hanno dimostrato, infatti, il raggiungimento di un considerevole e progressivo aumento dell'"awareness" delle nostre eccellenze e del sistema europeo delle DOP ed IGP, presso i Paesi Terzi. Mediante l'elaborazione di adeguati indicatori di impatto è stato riscontrato che, aumentando la conoscenza del consumatore in questo caso straniero sulle caratteristiche dei nostri vini di qualità ed insegnando loro a leggere le etichette ed a saper ricercare in esse tutte le informazioni sull'origine del prodotto, vi è stato un conseguenziale effetto leva sulle esportazioni di tali prodotti. La Federdoc crede fermamente che l'aumento della conoscenza rappresenta, come sopra già evidenziato, l'unica strada per riacquisire fette di mercato, indebitamente sottratte alle nostre eccellenze dall'"Italian sounding", e proseguirà il suo lavoro per assicurare ai vini a Denominazione di Origine ed Indicazione Geografica Italiani un'adeguata tutela dagli agguerriti competitors presenti sul mercato.

D- Finalmente a livello europeo il Trilogo tra Commissione, Consiglio e Parlamento ha varato la riforma europea sul Regolamento DOP IGP. Come valuta questa decisione e quali effetti avrà sulla tutela delle nostre denominazioni?

L'accordo raggiunto a seguito di un lungo iter normativo, rappresenta un risultato importante per il nostro Paese. Avevamo forti preoccupazioni sulla proposta di frammentare la disciplina del settore vino, che avrebbe indubbiamente condotto alla perdita delle sue specificità. Apprezziamo che il risultato finale raggiunto consentirà invece di avere una disciplina adeguata alle peculiarità del nostro prodotto ed alla rinnovata

possibilità di intervenire sulla stessa, tenendo conto delle mutevoli e veloci esigenze che si presenteranno rappresentando il vino un settore caratterizzato da un dinamismo senza uguali.

D- Oltre alla difesa delle denominazioni Federdoc è impegnata anche nella promozione delle nostre eccellenze. Per fare ciò c'è la necessità di risorse adeguate. Ritieni che il budget dedicato sia sufficiente? Quali azioni bisognerebbe mettere in campo assieme ai vari attori, pubblici e privati, del sistema vino?

La Federdoc nel corso degli anni si è dedicata parallelamente alla sua attività istituzionale, alla realizzazione di progetti di educazione, informazione, valorizzazione promozione dei Vini a Denominazione italiani. Tali progetti hanno come obiettivo quello di diffondere la conoscenza dei processi produttivi dei nostri di qualità le loro peculiarità e il legame con il territorio presso i diversi target di riferimento sia a livello nazionale, comunitario che internazionale. Siamo convinti infatti che, nonostante l'interesse del consumatore sia cresciuto notevolmente nei confronti dei prodotti a Denominazione, sulla domanda finale si riscontra ancora una disinformazione nei confronti degli stessi, siano vini o altri prodotti DOP o IGP. Il consumatore, reso più consapevole dagli scandali che hanno colpito alcuni prodotti alimentari, ha adottato un nuovo e più selettivo atteggiamento nell'accordare il proprio consenso a questi prodotti. Il codice di comportamento del consumatore risulta sempre più collegato alla conoscenza della provenienza e dell'intera storia di un prodotto agro-alimentare. all'aumento della sicurezza e delle garanzie qualitative, distintive di un Vino di Qualità.

Il budget OCM vino, messo a disposizione dalla UE per la promozione dei nostri prodotti di eccellenza sui Paesi terzi, ha dato in questi anni la possibilità di conquistare nuovi mercati, di acquisire nuove quote di mercato, di consolidare mercati strategici. Il nostro export è cresciuto in modo anche inaspettato fino al 2021. Infatti il confronto tra i dati 2023 versus 2022 (Nomisma) sul mercato, posizionamento e prospettive dei vini italiani non sono apparsi rassicuranti, sia sul fronte del mercato toute court che guardando ai giovani ovvero al futuro non sono certo brillanti. Tra le cause inflazione, instabilità geopolitica e variazione dei consumi per questioni anagrafiche e numeriche. Sempre basandoci sui dati Nomisma, "Tra il 2021 e il 2050 a questo proposito assisteremo ad un calo dei "frequent user" di vino per l'avvicendamento generazionale, che produrrà anche lo spostamento verso le tipologie più ricercate dalla Generazione Z che preferisce gli spumanti ai rossi e ai bianchi". Proprio alla luce di quanto sopra esposto, ci auguriamo che questa misura sia riconfermata anche nei prossimi anni.

C'è poi il Reg. UE 1144/14 dà la possibilità di presentare progetti di promozione sia sui paesi terzi che sui paesi comunitari, ma il prodotto vino di qualità, a differenza degli altri prodotti dell'agroalimentare non può presentarsi da solo, ma deve avere dei partner o nazionali o UE per poter accedere alla misura, pertanto non sempre è possibile utilizzare i fondi disponibili.

A livello nazionale i contributi a disposizione sono veramente pochi. Abbiamo avuto nel 2022 una grande opportunità con il Decreto n. 138367 che ha istituito il "Fondo per lo sviluppo ed il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura" e ci auguriamo che possa essere nuovamente finanziato.

Le azioni da mettere in campo sono diverse e riteniamo che ci sia la necessità e l'utilità di un contatto diretto tra i produttori, le loro storie e quelle dei loro vini ed il consumatore, STORYTELLING prêt-à-porter, per aumentare il WOM dietro ogni nostra bottiglia

Incoming e turismo esperienziale da incrementare; una esperienza in vigna, in cantina, nei nostri territori ricchi di storie e tradizioni uniche da raccontare diventa indimenticabile e crea BRAND AMBASSADOR. Dobbiamo comunicare alla "Generazione z", quella cresciuta con le tecnologie digitali e che non ha mai conosciuto un mondo senza questi strumenti, pane quotidiano del loro modo di interagire con l'esterno. Dobbiamo aggiornarsi ai tempi ed ai linguaggi che mutano velocemente

come un click.

Quindi utilizzare la COMUNICAZIONE DIGITALE con tutte le sue implicazioni: ascolto della rete, obiettivi, target, messaggio, strumenti e soprattutto monitoraggio dei risultati.

D- Quali contraccolpi commerciali stanno avendo e potranno avere sul settore vino le difficoltà di transito delle navi nel Canale di Suez?

Indubbiamente il blocco delle navi nel Canale di Suez sta dando gravi contraccolpi commerciali ed economici. Il Canale di Suez è per l'Italia una via commerciale fondamentale per l'interscambio con l'Oriente. La sua chiusura impone il cambio delle rotte di trasporto marittimo con conseguenze dannose: incremento tempi di spedizione, aumento costi di trasporto e conseguente incremento dei prezzi dei prodotti immessi sul mercato orientale. Si tratta di effetti impattanti sulle nostre imprese che vanno ad aggravare un quadro economico già precario. È per questo importante attenzionare le Istituzioni Europee per evitare che questa ulteriore congiuntura ponga ancor più in crisi le imprese del comparto.

D- Come valuta la proposta di modificare la normativa sui vini dealcolati?

Il regolamento del 2021, emanato nell'ambito della nuova PAC, ha introdotto sul mercato europeo la possibilità di produrre vini dealcolati o parzialmente dealcolati il cui titolo alcolometrico effettivo è inferiore a quello normalmente previsto per i nostri prodotti vitivinicoli.

Abbiamo indubbiamente condiviso la scelta europea di limitare questa possibilità, per la categoria dei vini ad IG, al solo processo di parziale dealcolazione, per garantire la preservazione di tutte le caratteristiche distintive dei vini di qualità, e di rimettere la scelta finale sull'utilizzo della pratica ai produttori della denominazione.

Il mercato dei vini dealcolati si presenta infatti come un mercato in crescita, la cui domanda è spinta soprattutto dalle nuove generazioni alla ricerca di prodotti diversi e con un basso contenuto alcolico, ma non tutte le denominazioni hanno nel loro orizzonte tali opportunità di sviluppo. È quindi opportuno che ciascun Consorzio di tutela possa valutare al proprio interno, tenendo conto della domanda proveniente dal mercato, le strategie da adottare decidendo o meno di avvicinarsi a tale nuova realtà.

D- Ritieni che i segnali d'apertura dell'U.E. alle esigenze degli agricoltori europei, a seguito delle recenti manifestazioni di protesta, si traducano in una maggiore attenzione al settore agricolo e vitivinicolo?

La speranza è che gli obiettivi comunitari, indubbiamente condivisi da tutti, vengano realizzati mediante delle procedure che considerino la realtà in cui operano gli agricoltori ed i viticoltori.

Prescindere dalle condizioni attuali in cui versa l'agricoltura e la viticoltura vuol dire azzerare le possibilità di successo di costruire un futuro più sostenibile, non solo sotto il profilo ambientale ma anche sociale ed economico.

Premesso ciò le richieste avanzate sono più che legittime. L'Europa prima di fissare l'obiettivo della neutralità climatica deve dare agli operatori strumenti idonei per consentire il suo raggiungimento: i trattamenti fitosanitari sono essenziali attualmente a causa del proliferare di patologie delle colture dovute proprio al cambiamento climatico. Premere sull'innovazione aiuterà, ma dobbiamo attendere che vi siano valide alternative da mettere a disposizione dei produttori altrimenti finiremo solo per danneggiarli e danneggiare l'intero comparto. Andrà posto un controllo maggiore alle colture importate, che non rispettano gli standard europei e si traducono in una concorrenza sleale, e valutate attentamente le procedure di rilascio dei sussidi agli agricoltori e un contenimento degli oneri amministrativi attualmente imposti a loro carico. L'apertura al dialogo delle Istituzioni europee di questi ultimi giorni ci fa sperare che i prossimi passi verranno fatti a seguito di un confronto costruttivo dal quale verranno assunte scelte percorribili e non dannose per gli operatori.

E.C.

AGRITURISMO: PROMOZIONE E SINERGIE CON IL TURISMO

ne parliamo con l'assessore Federico Caner

L'agriturismo nella nostra regione è in crescita, abbisogna però di promozione adeguata. **Lei è anche assessore al turismo, non ritiene sia opportuna una promozione unitaria sull'offerta pur nelle peculiarità e caratteristiche delle attività?**

Certo, la promozione unitaria ed integrata delle iniziative turistiche e agri-turistiche è una delle mie priorità e non potrebbe essere diversamente.

Integrata in tutti i sensi: sia come promozione di tutte le strutture ricettive classificate, turistiche e agrituristiche; sia come sviluppo di nuovi prodotti turistici che rappresentano "il cosa fare in Veneto" e costituiscono la meta, l'obiettivo esperienziale dei turisti e dei viaggiatori nella nostra regione.

Una promozione che vuole integrare l'offerta turistica classica -dalle città d'arte alle spiagge, dal Lago, alle Terme, alle Dolomiti- con le nuove proposte esperienziali nei diversi territori regionali: i sentieri a cavallo e le piste ciclabili, i cammini religiosi e quelli nei Siti Unesco; dall'Alta Via dolomitica ai sentieri della Grande guerra, dal rilancio delle Strade dei vini alla valorizzazione dell'Enoturismo, e molte altre.

Una promozione integrata a 360 gradi, che stiamo costruendo attraverso:

- l'aggiornamento delle principali normative dei settori, al fine di diversificare e ampliare gli strumenti e le opportunità a favore dei turisti e degli stessi operatori (es. per l'agriturismo: l'inserimento di nuove tipologie di alloggi in sintonia con l'ambiente rurale come le case nelle botti, l'aumento dei posti letto, le nuove attività di asporto dei pasti e la somministrazione degli stessi alle fiere di particolare pregio, ecc.);
- il supporto alle iniziative locali dei Comuni, delle Proloco, delle OGD-*Organizzazioni di Gestione delle Destinazioni* e di altri Consorzi e associazioni, per quanto possibile, nelle loro attività promozionali nei territori. Iniziative che, attirando ogni anno sempre più turisti anche nei luoghi meno conosciuti e al di fuori dei classici circuiti turistici, inducono un aumento della domanda di ospitalità nelle zone rurali;
- la presenza regionale alle principali manifestazioni fieristiche nazionali ed internazionali sia del turismo che dell'agroalimentare, settori sempre più integrati considerando che l'enogastronomia italiana e veneta sta diventando uno dei primi motivi e obiettivi del turista viaggiatore, specialmente da parte degli stranieri. Su questo fronte ritengo sempre più strategico integrare le iniziative di promozione turistica con quelle di valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici e con la promozione delle attività turistiche nelle zone rurali in connessione con il settore primario: agriturismo, turismo rurale, fattorie didattiche, oleo e enoturismo, ma anche strade dei vini, percorsi ciclabili e a cavallo, ecc.
- è partito il progetto di rifacimento dal portale turistico veneto.eu al fine di sviluppare e aggiornare più efficacemente l'immagine integrata di tutta offerta regionale, da quella ricettiva turistica e agrituristiche, a quella enogastronomica, culturale e storico-artistica, anche al fine di promuovere gli eventi organizzati nei diversi territori regionali; nel progetto del sito è infatti prevista la presenza di tutte le strutture ricettive turistiche ed agrituristiche del Veneto;



• sta inoltre continuando l'implementazione dell'App *Veneto Outdoor*, l'applicazione per cellulare dell'escursionismo slow e delle attività all'aria aperta con un'ampia offerta di percorsi e sentieri distribuiti su tutto il territorio, da fare tutto l'anno; un prodotto in continua evoluzione, finalizzato al turista e al cittadino che vuole rallentare i propri ritmi, fare attività fisica, vivere avventure all'aria aperta in autonomia e sicurezza.

Anche quest'ultima rappresenta un'ulteriore opportunità che va colta anche dagli operatori agrituristiche che vivono e operano in questi contesti e che possono offrire al turista un'ampia gamma di esperienze immersive in sintonia con la natura.

L'attività agrituristiche e quella turistica sono,

di fatto, complementari ma non sempre riescono a trovare dei punti d'incontro. Lei ha la fortuna di avere pieno titolo per entrare autorevolmente in questo dibattito. **Cosa si può fare perché le due attività possano agire in maniera sinergica nell'interesse comune?**

Sono sì complementari ma, proprio per questo, non è necessario che trovino sempre dei punti di incontro in quanto ciascuno ha le proprie peculiarità; credo inoltre che anche la discussione possa essere costruttiva e possa portare a soluzioni innovative e ad una crescita globale di tutto il settore.

La cosa importante, dal mio punto di vista, è trovare un equilibrio nell'offerta fra tutte le diverse tipologie di strutture ricettive, una corretta concorrenza e simili opportunità di mercato; obiettivo che ci ha visto impegnati nel cercare di avvicinare le diverse normative, quella agrituristiche e quella turistica.

Dobbiamo però guardare non solo dentro di noi ma fuori: nel 2022 ci sono stati 900 milioni di turisti nel mondo; in Veneto, prima regione turistica italiana, gli arrivi hanno superato i 18 milioni. L'agriturismo rappresenta circa il 2% degli arrivi e delle presenze turistiche regionali.

Ci sono ancora molte possibilità da cogliere.

I turisti "mondiali" e non solo, hanno esigenze, gusti ed aspettative molto diversificate e ciascuna tipologia di struttura ricettiva o di prodotto turistico può rispondere a delle precise richieste.

È importante che i diversi operatori sappiano cogliere queste esigenze, che recentemente stanno evolvendo con una rapidità impensabile: solo per fare un esempio, in soli 3 anni si è passati prima da una richiesta di "distanzialità" nel primo periodo post Covid, seguita oggi, al contrario, dalla necessità di socialità, di contatto con le esperienze vere ed immersive.

Infinite opportunità per gli operatori che sanno cogliere queste tendenze e modificare con rapidità le proposte - anche spesso con la revisione delle immagini proposte nei loro siti internet-.

Sono enormi le potenzialità turistiche e agrituristiche da poter sviluppare, che vanno però contemplate nel rispetto anche di molti altri fattori strategici: l'"abitabilità" residenziale delle città turistiche, il risparmio del suolo agricolo, la salvaguardia del paesaggio e del territorio, solo per citarne alcune. Tantissime tematiche che devono mantenersi in equilibrio per assicurare un turismo di qualità, sostenibile nel tempo.

E.C.

CAMBIAMENTI CLIMATICI, TRA SICCIITÀ E PRECIPITAZIONI ESTREME, LA SOLUZIONE È SEMPRE LA STESSA: INVASARE



Direttore Andrea Crestani, possiamo fare delle previsioni sulla prossima stagione irrigua in base alle precipitazioni di questi giorni?

Le forti piogge di questi giorni porteranno qualche beneficio alle falde ma la gran parte dell'acqua è destinata ad andare a mare. Tra il 26 e il 28 febbraio sono caduti nel Vicentino e nel Padova oltre 150 ml di pioggia, le casse di espansione hanno permesso di trattenere almeno 3 milioni di metri cubi di acqua salvando Vicenza dal disastro. Si tratta però di bacini anti-alluvione, svuotati appena finito il maltempo per far fronte a nuove emergenze. Tutta risorsa che non verrà utilizzata dall'agricoltura. Le nevicate abbondanti hanno comportato accumuli di neve destinata a sciogliersi molto velocemente con l'aumento delle temperature. La verità è che la stagione irrigua deve ancora iniziare e non abbiamo idea di come andrà. Speriamo di non dover rimpiangere l'acqua dolce che è scesa in questi giorni.

Alluvioni e siccità, quest'ultimo problema impensierisce particolarmente il mondo dell'agricoltura. Come sta affrontando questo tema il sistema della bonifica?

Dal punto di vista della gestione della risorsa in ambito agricolo, il percorso di adattamento ai cambiamenti climatici si articola su due livelli: trattenere maggiormente l'acqua in bacini e efficientarne la distribuzione. Per quanto riguarda il primo aspetto, considerato che ad oggi, nella nostra regione, tratteniamo appena il 5% dell'acqua piovana, abbiamo predisposto in coordinamento con la Regione, un piano invasi che attende finanziamenti comunitari per essere avviato. Per quanto riguarda l'infrastrutturazione siamo al lavoro da molto tempo per ammodernare la rete e, ove possibile, riconvertirla da scorrimento a pressione. Ricordiamo che su 600 mila ettari di superficie veneta irrigata ben 200 mila sono infrastrutturati e di questi, 40 mila sono a pressione, il valore però sta crescendo di anno in anno visto il lavoro che i Consorzi stanno svolgendo in questa direzione, man mano che arrivano finanziamenti.

Quanto è importante efficientare l'uso della risorsa per l'agricoltura?

Efficientare significa utilizzare l'acqua nel mondo migliore, per l'agricoltura e per l'ambiente. Attraverso l'efficientamento i Consorzi riescono a garantire, anche nei periodi siccitosi sempre più lunghi,

la disponibilità della risorsa a tutte le aziende agricole preservando pertanto la produzione e in alcuni casi creando le condizioni per il passaggio a coltivazioni di maggiore pregio. L'acqua è un moltiplicatore di reddito per le aziende. Secondo i dati che abbiamo presentato a Fieragricola, un ettaro di terreno coltivato a seminativo non irriguo come il frumento genera 1.200 € all'anno, lo stesso ettaro destinato a coltura irrigua come il mais genera 2.400 €, il valore sale a 15.000 € ad ettaro in caso di colture di pregio (orticole, frutteti) possibili solo con la garanzia della risorsa.

Come procede la corsa dei Consorzi all'efficientamento della distribuzione della risorsa?

Il sistema dei consorzi di bonifica sta dimostrando, a livello nazionale come a livello regionale, massima velocità nel portare a cantiere le risorse finanziarie e inaugurare i lavori secondo i cronoprogrammi. Nel contesto di Fieragricola, ANBI ha incontrato i dirigenti del Ministero dell'Agricoltura e presentato i dati sul progresso dei lavori finanziati dal Ministero stesso evidenziando la piena puntualità nei lavori. Anche per quanto riguarda il PNRR, che necessita di tempistiche molto serrate, abbiamo portato a cantiere tutte le risorse assegnate. Nel caso Veneto i dati Masaf sono particolarmente significativi perché da questo ministero proviene oltre la metà dei finanziamenti ai consorzi, su 370 milioni di euro finanziati negli ultimi anni, 197,7 sono appunto Masaf. Grazie a queste risorse sono stati avviati in Veneto 18 cantieri di efficientamento irriguo a beneficio di 61.077 ettari di campagne sui circa 600 mila ettari serviti dai consorzi di bonifica. In queste aree, rispetto agli iniziali 364,4 milioni di metri cubi di risorsa distribuita, si arriverà a una riduzione delle perdite di 123,3 milioni, un risparmio superiore al 30% che toccherà il 42% grazie all'innovazione tecnologica in ambito di irrigazione di precisione e agli strumenti di consiglio irriguo.

Gli interventi mirano a preservare e potenziare un'agricoltura che, ad oggi, nelle sole aree interessate dagli interventi, genera 171,7 milioni di euro all'anno di produzione vendibile gravemente minacciata dalle crisi idriche.

E.C.



Altavilla vicentina allagamenti 2024

Riammettere ai contributi l'Ape "Carnica" nel Veneto

L'importanza delle api è nota per essere un valido indicatore di qualità dell'ambiente ma soprattutto per il fondamentale contributo che questo prezioso insetto apporta all'impollinazione.

Come noto, la Federazione Apicoltori Italiani, - FAI - è stata costituita nel 1953 ed è per la sua autorevolezza l'organizzazione di riferimento del settore apistico italiano.

D - Presidente Raffaele Cirone, ci può dare un quadro complessivo dell'apicoltura italiana in termini di numeri e di prodotto?

Il patrimonio apistico nazionale si compone di 1.808.188 colonie di api (alveari e sciami), condotte da 74.548 apicoltori. Sono dati rilevati all'ultimo censimento dell'Anagrafe Apistica Nazionale attivata dal Ministero della Salute. Si tratta di un capitale naturale importante, che ci colloca in testa alle classifiche europee, al quarto/quinto posto rispetto agli altri 26 Stati membri dell'Unione. Circa la produzione di miele, che nel 2023 ha di poco superato le 20mila tonnellate, siamo in una situazione di allerta produttiva: i cambiamenti climatici non giovano all'apicoltura da reddito e gli ultimi anni sono stati molto critici sotto questo punto di vista. Ora gli apicoltori confidano in un 2024 che dia risultati più incoraggianti.

D - Come si colloca il Veneto in questo contesto?

In Veneto operano 7.210 apicoltori con 96.000 alveari e una produzione stimata di oltre 2.000 tonnellate di miele. La Produzione Lorda Vendibile (PLV) si aggira sui 15 milioni di euro. L'attività apistica è estremamente diffusa sul territorio regionale, aspetto estremamente interessante da un punto di vista ambientale ed ecologico, che richiede però un notevole sforzo per assicurare la trasmissione delle informazioni e delle migliori tecniche.

D - I cambiamenti climatici stanno mettendo in notevole difficoltà gli apicoltori. Secondo lei, quali strategie si dovrebbero "mettere in campo"?

Un punto di forza della nostra apicoltura veneta è rappresentato dal fatto che ben l'84% degli apicoltori aderisce a forme associate locali, che svolgono un'importante funzione di stimolo, di assistenza tecnica e di intermediazione con la pubblica amministrazione, ed in particolare con la Regione e con le ASL. Vorrei ringraziare per questa fotografia del comparto regionale il collega Stefano Dal Colle, Consigliere FAI per il Veneto.

Un punto di forza della nostra apicoltura veneta è rappresentato dal fatto che ben l'84% degli apicoltori aderisce a forme associate locali, che svolgono un'importante funzione di stimolo, di assistenza tecnica e di intermediazione con la pubblica amministrazione, ed in particolare con la Regione e con le ASL. Vorrei ringraziare per questa fotografia del comparto regionale il collega Stefano Dal Colle, Consigliere FAI per il Veneto.



Raffaele Cirone, presidente nazionale della FAI

Questa tipologia di avversità, che riguarda tutto il settore agricolo, in apicoltura un tempo era considerata "eccezionale" e alla bisogna si faceva ricorso ai fondi che indennizzavano i danni da calamità in agricoltura, compreso quelli subiti dagli apicoltori per le mancate produzioni di miele o la perdita di alveari. Negli anni più recenti, tuttavia, abbiamo riscontrato un ripetersi degli eventi calamitosi e un cambiamento delle rese produttive su alcune colture che non sono più redditizie o scarseggiano. Una delle risposte che il settore sta sperimentando è quella delle polizze assicurative parametriche, con assicurazione dei danni specifici: i premi però sono elevati e il rilevamento dei danni complesso, se non addirittura impossibile. Dunque in attesa di una ridefinizione del modello produttivo (non vediamo un futuro florido per le aziende con migliaia di alveari), occorre

far leva sugli strumenti legislativi, che debbono accantonare fondi adeguati per le situazioni emergenziali e garantire ristori a quegli apicoltori che si trovano in maggiore difficoltà. Qualcosa in tal senso si è già mossa e il Ministero dell'Agricoltura ha sperimentato un primo intervento straordinario che però giudichiamo ancora insufficiente. Occorre fare di più e meglio e per arrivare a questo risultato serve un consenso ampio di tutti i portatori di interesse che debbono imparare a muoversi coordinati tra loro per vincere le battaglie cruciali per il settore.

D - Per proteggere le coltivazioni dai parassiti gli agricoltori stanno adottando tecniche di difesa sempre meno impattanti sugli impollinatori. Ritiene che la normativa sia adeguata alle attuali necessità dell'agricoltura e degli apicoltori?

Per quanto riguarda l'uso di antiparassitari in agricoltura sono stati fatti importanti passi avanti rispetto al passato e, oltre ad un normativa sempre più stringente sull'uso dei fitofarmaci, sembra esserci anche una maggiore presa di coscienza da parte degli agricoltori al rispetto degli impollinatori ed dell'ambiente. Resta ancora molta strada da fare perché spesso gli incidenti (accidenti) alle api avvengono per errori commessi da singoli operatori o non da una intera categoria.

È per questo che mi sono sempre battuto affinché prevalesse il dialogo tra apicoltori e agricoltori: le criticità vanno segnalate e risolte con le buone pratiche agricole. Nei territori dove prevale la monocoltura, ad esempio, occorrerebbe spingere di più sulla percentuale di aree da dedicare a colture spontanee creando ambienti favorevoli agli



Raffaele Cirone con Stefano Dal Colle (Consigliere FAI Veneto)

insetti pronubi e alle api. Aziende agricole e amministrazioni locali dovrebbero essere più sensibili a questa esigenza.

D - Stiamo avvicinandoci alle fioriture primaverili, che consigli può dare per la lotta alla varroa?

Per quanto riguarda la lotta alla varroa nel prossimo periodo primaverile non ci sono particolari strategie. Se i trattamenti fatti nelle stagioni precedenti sono stati eseguiti correttamente si può stare tranquilli fino al trattamento estivo; eventualmente si può intervenire con una biotecnica - l'asportazione della covata da fuco nel periodo aprile-maggio - alleggerendo così il carico di acari nella famiglia di api. Altra operazione possibile è quella di togliere dagli alveari più sviluppati alcuni favi di covata opercolata da utilizzare per costituire dei nuclei: così facendo, oltre a sottrarre varroa, limitiamo anche il rischio della sciamatura dell'alveare. Per il trattamento antivarroa estivo si procederà poi nel mese di luglio e, almeno su questo, ormai gli apicoltori hanno maturato una piena consapevolezza delle buone pratiche apistiche.

D - Ritieni che la qualità del miele italiano sia adeguatamente promossa e tutelata dalle importazioni di miele dall'estero?

Finora si è fatto poco o nulla per quanto riguarda la difesa del prodotto nazionale. La FAI è stata la prima, già a partire dagli anni '80, ad adoperarsi per mettere il consumatore in condizione di fare una scelta consapevole del prodotto italiano di qualità. Abbiamo lanciato un marchio collettivo, ideato un sigillo di garanzia che certifica l'origine nazionale e avviato iniziative promozionali con le nostre sole forze. E' stata una iniziativa di grande successo, alla quale negli anni si sono andate affiancando altre azioni promozionali provenienti però sempre dal settore privato o a livello territoriale. Oggi, finalmente, il Ministero dell'Agricoltura, in occasione dell'ultimo Tavolo Apistico Nazionale, si sta adoperando per una campagna istituzionale a favore del miele e per una sistema di qualità nazionale che concorra a valorizzare il prodotto e i consumi. A noi questa iniziativa piace e speriamo si concretizzi al più presto.

D - Come valuta il Decreto Ministeriale 333/2023, entrato in vigore dal primo gennaio 2024, che permette il trasporto degli alveari per il nomadismo e del miele non in vasetto anche i camion di massa superiore alle 7,5 tonnellate?

Come Federazione Apicoltori Italiani siamo stati sempre molto impegnati e attenti al processo normativo in apicoltura: supportiamo sempre i nostri politici di riferimento con pareri tecnici, suggerimenti e iniziative che poi vengono tradotte in norme. Ciò detto, il decreto in questione è stato concepito nel rispetto di quello che serve agli apicoltori che svolgono un'attività da reddito: trasportare gli alveari

e il miele da avviare al confezionamento, o movimentare anche durante altre tipologie di blocco del transito, in ragione della cura richiesta da un allevamento essenziale: quello delle api.

Quale riflessione specifica può fare sugli allevamenti apistici veneti e sull'ape "Carnica"?

In Veneto ci sono attualmente 15.000 alveari allevati con la sottospecie Apis mellifera carnica, diffusa tradizionalmente in ampi areali del territorio regionale. In seguito al decreto ministeriale n. 0614768 del novembre 2022, che indirizza gli interventi a favore dell'apicoltura, il Ministero dell'Agricoltura ha rivisto i requisiti per l'ammissione ai contributi comunitari destinati all'acquisto di questo tipo di ape restringendo l'area di impiego dell'ape Carnica. Ci si è resi conto, nel frattempo, che ciò ha procurato notevole danno per il settore, sia nel campo dell'allevamento che del commercio di api e prodotti dell'alveare: è ora che questa norma venga rivista e l'ape "Carnica" va riammessa ai contributi almeno per gli apicoltori che operano nelle province di Treviso e Vicenza oltre che Belluno. Un atto dovuto per una regione apistica così importante.

E.C.



Raffaele Cirone con il Sottosegretario di Stato, con Delega all'Apicoltura, Luigi D'Eramo



AGRITURISMI ESCLUSI

dai fondi ministeriali per l'agroalimentare

Delusione anche per la mancata applicazione della nuova legge regionale

Grande delusione di **Agriturist Veneto**, l'associazione degli agriturismi di Confagricoltura, per l'esclusione degli agriturismi dai fondi ministeriali previsti per le eccellenze della gastronomia e dell'agroalimentare italiano. Un'amara sorpresa che spunta dal decreto di attuazione (datato 24 gennaio) del decreto del 4 luglio 2022 su criteri e modalità di utilizzazione del "Fondo di parte capitale per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agroalimentare italiano". Il bando prevede uno stanziamento complessivo di 76 milioni di euro e ha l'obiettivo di valorizzare il patrimonio enogastronomico italiano.

"Ancora una volta i soldi stanziati per l'agricoltura vanno solo nelle tasche di industriali e ristoratori – sottolinea **Giulia Lovati Cottini**, presidente di **Agriturist Veneto** – e non alle aziende agrituristiche impegnate ogni giorno nella somministrazione di alimenti autoprodotti e tipici. Il click day è previsto per il 1° marzo e, se non si corregge subito questa anomalia inserendo tra i soggetti beneficiari anche le attività di ristorazione connesse alle aziende agricole, le realtà che custodiscono qualità e tradizione concorrendo a promuovere sapori e saperi locali soprattutto nelle aree rurali, oggi meta sempre più ambita dai turisti stranieri, saranno inspiegabilmente tagliate fuori".

28 Ma non è l'unica novità in negativo di questo inizio 2024. Anche la nuova legge regionale, sulla quale gli agriturismi veneti avevano riposto molte aspettative, non sta trovando applicazione nella pratica. "In questi giorni sto facendo il giro delle province, e mi rendo conto che la nuova legge regionale e ancora di più il Dgr hanno completamente illuso e disatteso le nostre aspettative – denuncia la presidente, titolare dell'agriturismo Villa Feriani a Montegalda, nel Vicentino -. Avevamo chiesto di diminuire le percentuali di valore per le attività di somministrazione, dato che il 50 per cento è tantissimo e viene applicato solo in Veneto, consentendoci di utilizzare prodotti di agricoltori veneti, ma non è cambiato nulla. Avevamo anche chiesto di portare a 60 i posti letto, in base all'esigenza e alla conformità dell'azienda, ma anche su questo fronte non è cambiato nulla. Da annotare che nel novero delle persone pernottanti posti letto sono stati inseriti anche i bambini non paganti, che nella pre-



Leonardo Granata

cedente normativa non c'erano, così da ridurre di fatto il pur minimo risultato di avere portato i posti letto teoricamente disponibili a 45 per tipologia di ospitalità, fermo restando il limite massimo di 60 nel caso di compresenza di ospitalità al chiuso e agricompeggio".

Non va meglio neppure per gli sviluppi del turismo rurale: "Le nostre aziende avrebbero dovuto diventare i collettori territoriali per le attività rurali, ma di fatto non possiamo uscire dai nostri campi – chiarisce Lovati Cottini -. Possiamo pedalare, camminare, fare qualche passeggiata a cavallo, ma in contesti molto limitati. Non possiamo organizzare attività di yoga in agricompeggio, a meno che non siamo noi gli istruttori; non possiamo organizzare riunioni se non inerenti alla ruralità e a meno che non siamo noi i relatori. Non si sa bene quando avremo il tempo di fare gli agricoltori, nostra attività principale, se dobbiamo occuparci in prima persona di tutto il resto. Ci avevano promesso anche una grande promozione, ma sul sito della Regione Veneto la sezione agriturismo è appena citata. Le istituzioni ci stanno penalizzando".

Rincarare la dose Leonardo Granata, membro della giunta nazionale di Agriturist: "Da parte dei funzionari regionali si è cercato in ogni modo di depotenziare e controllare i pur modesti risultati ottenuti dopo oltre sette anni di lavoro con la revisione della legge agrituristiche del Veneto. Ancora una volta ha prevalso una retriva visione oscurantista, che penalizza pesantemente l'intero settore. I funzionari imputano la responsabilità di molte scelte a decisioni politiche. Posto che si deve valutare quanto e in quale misura questo sia vero, è indubbio che vi sia un grave conflitto di competenze in capo a un assessore regionale che è al contempo assessore all'agricoltura e assessore al turismo, dove il comparto turistico ha un peso e voce nettamente preponderante rispetto ai 1.641 agriturismi attivi nella Regione, che con 17.800 posti letto non arrivano a rappresentare neppure il 2% del comparto turistico del Veneto".



Giulia Lovati Cottini

**LA COMPAGNIA SPECIALIZZATA IN AGRICOLTURA
N°1 IN EUROPA**



VH ITALIA ASSICURAZIONI

**L'azienda agricola è esposta
ad una pluralità di rischi derivanti da avversità atmosferiche.**

**Per la sua sopravvivenza ed un successo garantito
è fondamentale un'adeguata copertura assicurativa.**

**Si affidi all'esperienza di chi, da oltre 190 anni,
si impegna per proteggere il futuro degli agricoltori.**



Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

VERONA

Agribi,

prima app in Italia contro il caporalato che insegna agli stranieri la sicurezza in agricoltura

30

In provincia di Verona, nel 2022, sono stati assunti **18.320 operai stranieri** nel comparto agricolo, pari al 70% del totale dei nuovi addetti del settore. La lingua italiana è fondamentale per comprendere non solo direttive e regole, ma anche i comportamenti sicuri, dato che per un lavoratore straniero il rischio di incorrere in un infortunio è quattro volte maggiore rispetto ad un bracciante italiano. E **nel 2023 gli infortuni in agricoltura nel Veronese sono stati 700**, pari ad un terzo sui circa 2.000 in Veneto.

Numeri ancora alti, che hanno portato l'ente bilaterale dell'agricoltura veronese Agribi a lanciare un progetto all'avanguardia in Italia: si tratta della **prima app pensata specificatamente per l'agricoltura** e mirata a insegnare non solo una base di lingua italiana, ma anche la terminologia relativa al contratto di lavoro, ai diritti e doveri, alle regole sul lavoro e alla sicurezza. Uno strumento che può contribuire anche a contrastare il caporalato.

Il progetto, che si chiama "Impara la lingua con la sicurezza in agricoltura", è stato presentato oggi in Prefettura a Verona alla presenza di sindacati di categoria e associazioni. Realizzato da **Agribi** in collaborazione con **Busuu**, app e piattaforma digitale che sta cambiando il modo di imparare le lingue, e agenzia **8 Wave** di Verona per la componente comunicativa e grafica, l'iniziativa conta sul sostegno economico di **Inail** e **Spisal-Aulss 9 Scaligera**, che ne condividono le finalità.

Il pacchetto formativo, che verrà erogato tramite applicativo raggiungibile con qualsiasi dispositivo e collegamento Internet, fornirà il corso specifico per le lingue dei Paesi da cui proviene la maggior parte dei lavoratori: inglese, spagnolo, arabo, portoghese, francese, russo e polacco. Ogni anno verranno assegnati **mille accessi alla app**, della durata di dodici mesi, da sindacati, associazioni di categoria, aziende, consulenti del lavoro e associazioni di accoglienza dei migranti. La distribuzione, che partirà da gennaio, sarà effettuata a livello digitale da una piattaforma di gestione, che monitorerà l'andamento e l'utilizzo del programma. La app è già stata testata nelle scorse settimane da un target composto da una decina di lavoratori stranieri, che l'hanno sperimentata su uno smartphone, uno strumento di cui tutti dispongono.

Agribi, di cui fanno parte Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, si pone ancora una volta come capofila a livello nazionale nel campo delle buone pratiche dell'agricoltura: dalla



Bassani, Gobbi, Polosa

prevenzione dello sfruttamento in agricoltura alla formazione mirata all'assunzione dei migranti vittime del caporalato; dal contratto di lavoro multilingue al portale nato per agevolare l'incontro trasparente tra la domanda e l'offerta di lavoro. Senza contare le numerose iniziative nel campo della sicurezza e della prevenzione, come le visite mediche stagionali, le visite specialistiche e la distribuzione di cappelli e borse per prevenire i colpi di calore, oltre alla possibilità di modificare gli orari di lavoro nelle giornate più calde.

Sottolinea **Luigi Bassani**, presidente di **Agribi**: "L'ente bilaterale è impegnato in diversi fronti, tra i quali figurano la sicurezza sul lavoro, la prevenzione delle malattie dei lavoratori e la lotta contro il caporalato. Uno dei pilastri dell'integrazione è sicuramente l'apprendimento della lingua del Paese in cui si è scelto di lavorare. Il programma di apprendimento che abbiamo chiesto a Busuu di realizzare su misura per Agribi è **il primo customizzato per l'agricoltura**, in quanto non si tratta di un insegnamento della lingua italiana, ma di una terminologia improntata sulla sicurezza e sui diritti: orari di lavoro, riposi, busta paga, ore straordinarie e notturne, Tfr. Per gli stranieri che arrivano per la prima volta nel nostro Paese saranno messi a disposizione anche **corsi base di lingua italiana**: raggiunto il livello ideale, accederanno al corso specifico per la sicurezza e i diritti".

Il prefetto Demetrio Martino, nell'esprimere vivo apprezzamento

per l'iniziativa assunta da Agribi a vantaggio dei cittadini stranieri presenti sul territorio provinciale, si è soffermato su "l'importanza della conoscenza della nostra lingua, indispensabile in ogni occasione della vita quotidiana ed in particolare all'interno di esperienze lavorative. La semplicità ed efficacia dell'uso dell'applicazione faciliterà l'apprendimento dei termini di maggior impiego nelle attività lavorative e produrrà certamente un importante contributo nel percorso di integrazione nella comunità veronese".

Per **Busuu**, società leader nella formazione linguistica digitale, spiegano **Lucrezia Scarapicchia**, B2B Country Manager Italia e **Giulia Bravo**, responsabile Customer Success Italia: "Dal momento in cui siamo entrati in contatto con Agribi, siamo rimasti entusiasti dall'idea di poter sviluppare il primo corso sulla sicurezza in agricoltura in Italia, in collaborazione con l'agenzia 8 Wave, che ci ha supportato nella produzione degli elementi grafici e visuali. Come azienda, il nostro focus è formare i dipendenti aziendali di tutta la penisola e nel mondo con uno strumento efficace, intuitivo e flessibile, per promuovere la Diversity & Inclusion e favorire la comunicazione tra team multiculturali. Tuttavia, questo è un progetto speciale con un forte impatto sociale, di cui siamo molto fieri. Non solo i lavoratori stranieri avranno modo di imparare l'italiano da zero nella loro lingua d'interfaccia prescelta, ma potranno poi beneficiare di un corso che li aiuterà a **lavorare in totale sicurezza** e comprendere gli aspetti del lavoro in Italia".

Per **Spisal Aulss 9 Scaligera** il direttore **Mario Gobbi** e il coordinatore del progetto per l'Aulss 9 scaligera, **Pietro Mazzoccoli**, precisano che "affrontare il tema della sicurezza sul lavoro in agricoltura costituisce da sempre una priorità per lo Spisal, considerato che nel nostro territorio è il settore con il maggior rischio di infortunio mortale sul lavoro, le cui cause si ripetono sin dagli anni Cinquanta: ribaltamento del trattore e schiacciamento. La maggior parte di questi infortuni mortali coinvolge direttamente i coltivatori diretti e i loro familiari. Anche nel 2023, purtroppo, si sono verificati **quattro infortuni mortali**, che si aggiungono ai cinque casi del 2022. Non va trascurata un'altra causa di infortunio grave e mortale, legata alle temperature elevate. Nel corso del 2023 abbiamo avuto **un decesso per colpo di calore**. Sul versante della salute si rileva, negli ultimi anni, un notevole aumento delle denunce di malattie professionali, dovute prevalentemente a sovraccarico per movimentazione manuale dei carichi e movimenti ripetuti, soprattutto per l'attività di raccolta di frutta e verdura. Affrontare il tema della sicurezza sul lavoro in agricoltura attraverso **una app innovativa, sul proprio smartphone**, è un valore aggiunto che consente di aumentare la cultura della sicurezza nei lavoratori stranieri".

Conclude **Franco Polosa**, direttore provinciale di **Inail**: "Secondo i



La presentazione in Prefettura

nostri dati, nel 2023, a tutto novembre, in Veneto si sono registrati oltre **2.000** infortuni in agricoltura. Nel territorio veronese si sono verificati quasi **700** infortuni nel settore primario, circa un terzo del totale.

Purtroppo, le cause degli eventi lesivi in agricoltura sono molteplici, ma le più frequenti sono riconducibili ad un uso di attrezzature e macchinari non sicuri o non conformi alle norme, alla mancanza di formazione e informazione sui rischi e, va detto, anche a condizioni di lavoro talvolta precarie e caratterizzate da turni lunghi e pesanti. Da rilevare che nella manodopera non familiare è in forte crescita il peso dei lavoratori stranieri: la loro esposizione al rischio è sicuramente più elevata per una serie di fattori, tra cui la **mancanza di conoscenza della lingua e delle norme italiane sia in tema di sicurezza** ma anche, più semplicemente, di diritto del lavoro, coniugata quindi ad una notevole difficoltà di accesso alle informazioni e alla formazione.

Da questi elementi discende una maggiore vulnerabilità economica e sociale, che può portare a condizioni di lavoro più incerte.

Ecco perché uno strumento come questa app, che Inail ha deciso di cofinanziare, può contribuire in maniera significativa a **ridurre lo svantaggio linguistico** e, di conseguenza, a porre il lavoratore nella condizione di avere accesso a strumenti di formazione ed informazione, rendendolo quindi potenzialmente meno esposto ai rischi. La prevenzione degli infortuni in agricoltura è un problema serio, che deve essere affrontato con grande determinazione e in tutti i suoi aspetti".

31

VERONA

Confagricoltura Verona ha presentato il robot che raccoglie la frutta

È stato presentato da Confagricoltura Verona il **primo prototipo di robot** pensato per raccogliere la frutta sul territorio veronese, leader regionale nel settore e terzo in Italia per produzione di mele, pere e ciliegie. Un dispositivo importante in ottica futura, alla luce della difficoltà ormai cronica di trovare manodopera per le raccolte. Infatti, in Fieragricola presso lo stand dell'organizzazione insieme ad altre due soluzioni tech per l'agricoltura, è stato proposto un drone attrezzato per i trattamenti degli ulivi e un robot che entra nelle serre di orticole e distribuisce fertilizzanti e fitofarmaci in quantità

perfetta, in base alle esigenze delle piante.

Le soluzioni innovative rientrano nel progetto "FA&AF. L'agricoltura del futuro e gli alimenti funzionali: una sfida per la ricerca e il rilancio del territorio veneto", focalizzato a consolidare la produttività delle colture e migliorare le proprietà funzionali degli alimenti. Il progetto vede come capofila la rete innovativa regionale **Innosap**, di cui fanno parte **Confagricoltura Veneto e Verona**, che aggrega aziende interessate allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e di precisione, con la partecipazione delle **Università di Verona e Padova**.

Il robot sperimentale per la raccolta della frutta è dotato di un sistema di strumenti per la navigazione autonoma, come radar e gps, oltre che di sensori ambientali e telecamere stereoscopiche che permettono di vedere in profondità e quindi ricostruire ambienti tridimensionali e geolocalizzati. Sul rover, inoltre, è montato un braccio robotico antropomorfo che integra una telecamera multispettrale e una telecamera termica, che possono controllare in tempo reale il movimento del braccio. Il sistema si muove in semiautonomia, con l'ausilio di un joystick, ma si sta lavorando per renderlo completamente indipendente.

Il drone dell'ulivo permetterà, invece, di effettuare interventi mirati e chirurgici sulle colline veronesi durante la stagione vegetativa ed è sviluppato in collaborazione con Aipo, l'associazione interregionale produttori olivicoli.

Per quanto riguarda il robot delle serre, si tratta di un cingolato radiocomandato che entra in serra e irrori i prodotti in maniera autonoma, con risparmio di manodopera e migliori performance. La macchina è stata realizzata dall'azienda Carraro Spray di Padova, su input delle più grandi serre veronesi.

Le tre innovazioni sono state presentate a piccoli gruppi di visitatori con illustrazioni della che hanno descritto anche dell'importanza del monitoraggio e dei controlli climatici nelle serre tramite i sensori Smart collegati a Internet, che rilevano i dati ambientali, e ad una mappa microclimatica 2D che si aggiorna in tempi reali, prevedendo la temperatura futura. Sono stati proiettati i dati raccolti sulla gestione della serra 4.0 dal sistema Decision Support System (DSS), che, attraverso l'analisi degli andamenti di umidità, temperature e irraggiamento, permette di decidere quali azioni concretamente intraprendere per migliorare le produzioni orticole.

Spiega **Luigi Bassani**, direttore di **Confagricoltura Verona**: "Confagricoltura è molto attenta all'innovazione, che è un elemento decisivo nella competitività e redditività di quelle imprese agricole che devono confrontarsi con problemi sempre più complessi e mercati sempre più difficili. Le reti innovative sono un ottimo strumento, messo in campo dalla Regione Veneto, per perseguire questi obiettivi". Aggiunge **Stefano Marabotto**, coordinatore della **rete Innosap** che ha sede a Monteforte d'Alpone: "Il robot per raccogliere la frutta è il risultato di una forte sinergia tra le università di Padova e Verona e le aziende coinvolte nel progetto. L'obiettivo futuro è di rendere del tutto autonoma la macchina, come quella che si sta già sperimentando nelle serre veronesi. La Rete Innosap aggrega



Il robot raccoglie frutta

aziende interessate allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e di precisione, al miglioramento della resilienza della vite, dell'olivo, delle specie ortofrutticole e delle produzioni di qualità del settore lattiero caseario. E proprio l'interazione tra una molteplicità di attori, privati e pubblici, consente di sviluppare sistemi altamente innovativi ed efficaci anche per far fronte ai cambiamenti climatici".

Enzo Gambin, direttore di **Aipo**, spiega invece l'utilità del drone per gli ulivi: "Premesso che ad oggi i prodotti fitosanitari non possono essere dati senza autorizzazione con mezzi aerei, il mezzo potenzialmente sarà di grande utilità nella difesa fitosanitaria, in quanto sarà in grado di intervenire in aree poco accessibili come quelle del lago di Garda, dove muoversi con mezzi agricoli potrebbe risultare difficoltoso o pericoloso per il rischio di ribaltamento. Inoltre, il drone è in grado di attuare una difesa più mirata, andando ad eseguire l'intervento nelle aree che ne hanno più necessità ed escludendo quelle che non sono oggetto di infezione o infestazioni di insetti, come la mosca dell'olivo. L'attività di contrasto aerea porterà a minori immissioni di sostanze attive nell'ambiente e non andrà ad alterare la presenza di insetti o altri organismi utili, evitando inoltre azioni di deriva del prodotto a causa del vento. Ci sarà anche un risparmio di mezzi agricoli, ma servirà manodopera specializzata nel guidare il dispositivo. Il drone, infine, servirà a fare una diagnosi dello stato di salute delle piante, con inquadrature e immagini che consentiranno di capire se lo sviluppo è ottimale e ci sono patologie in atto".

VERONA

Discarica amianto a Caluri, i Giovani di Confagricoltura dicono no

Dopo il no all'apertura del sito di stoccaggio di car fluff in località De Morta a Pontepossero, in Comune di Sorgà, i **Giovani di Confagricoltura Verona** esprimono forte contrarietà verso un'altra discarica che andrebbe a deturpare il Basso Veronese, zona ad alta vocazione agricola. Si tratta di un sito di stoccaggio permanente di rifiuti di amianto, che sorgerebbe in un terreno a Caluri, nel Comune di Villafranca, a pochi chilometri dal car fluff di Sorgà.

I Giovani di Confagricoltura Verona hanno depositato le loro osservazioni in Regione contrarie all'apertura del progetto depositato da un'azienda bresciana negli uffici del Comune di Villafranca e della Regione Veneto, che ha individuato in un terreno di Caluri, a 250 metri dal centro abitato e confinante con molti terreni agricoli, il sito dove stoccare in maniera permanente i rifiuti di amianto.

"La discarica avrà un impatto tale da interessare parecchi Comuni, come Povegliano Veronese, Castel d'Azzano, Mozzecane, Sommacampagna e Vigasio – sottolinea **Piergiovanni Ferrarese**, presidente dei Giovani di **Confagricoltura Verona**-. Secondo noi è l'ennesimo tentativo di deturpazione del territorio veronese, in un'area che ha già pagato un caro prezzo in termini di stoccaggio di rifiuti e che negli ultimi anni ha visto depositare continue richieste in questo senso. In un incontro con il vicesindaco di Villafranca, Riccardo Maraia, abbiamo approfondito la conoscenza del progetto, individuando in esso un pericolo per il comparto agricolo veronese. Si calcola, infatti, che la discarica accoglierà circa 125.000 tonnellate annue di amianto, fino all'esaurimento della capienza, per un totale di 130.500 metri quadrati di terreno coinvolti per lo stoccaggio".

Un'azione che trova il pieno supporto di **Alberto De Togni**, presidente di **Confagricoltura Verona**: “Condivido in pieno le ragioni che hanno portato i Giovani a formulare le osservazioni negative in merito alla discarica, che non può essere realizzata in una zona così importante per l'agricoltura scaligera”.

I Giovani di Confagricoltura Verona sono da anni al fianco dell'amministrazione comunale di Sorgà per evitare l'arrivo di un car fluff, deposito di rottami di auto. Ora sono pronti a dare battaglia anche sul fronte villafranchese: “In questo territorio lavoriamo da molto tempo con le istituzioni regionali per valorizzare e tutelare le sue eccellenze enogastronomiche – spiega Ferrarese -, che sono pesche, kiwi, mele e orticole, oltre ai prodotti zootecnici. Ciò che ci allarma è un duplice inquinamento ambientale causato da questi rifiuti pericolosi, che nel caso dell'amianto vedono anche il divieto di utilizzo dal 1992, che potrebbero contaminare non solo le produzioni, ma anche il terreno. Ricordo, infatti, che il sito sorgerebbe nella fascia di ricarica degli acquiferi, come è emerso durante la predisposizione del Pat, il Piano di assetto del territorio. Una falda importante per l'approvvigionamento idrico di tutta la zona e dei canali di irrigazione”.



Riccardo Maraia e Piergiovanni Ferrarese

VERONA

EXPORT AGROALIMENTARE

Verona diventa leader in Italia, con quasi 3,2 miliardi di valore

Verona balza al primo posto nella classifica nazionale dell'export agroalimentare. Nei primi nove mesi del 2023 la città scaligera sorpassa Cuneo e diventa la provincia leader italiana, con quasi 3,2 miliardi di euro di valore, con Milano, Parma e Bologna che vengono distanziate. È il dato più significativo del Report “Economia, agricoltura e agroalimentare” di **Confagricoltura Verona**, realizzato in collaborazione con **l'Ufficio Studi CGIA** di Mestre, presentato a Fieragricola di Verona, con il consuntivo 2023 e le prime proiezioni sul 2024.

Verona, dunque, si conferma sempre di più locomotiva agricola d'Italia, con un export agroalimentare che secondo i dati Istat, nei primi nove mesi del 2023, è cresciuto più del dato nazionale e, con riferimento alle prime dieci province, ha registrato l'incremento assoluto maggiore: +237 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2022. Il successo dell'export agroalimentare di Verona si deve al peso dei prodotti agricoli (500 milioni di euro), alimentari (1.789 milioni tra carne, prodotti lattiero-caseari, prodotti da forno e altri) e alle bevande (867 milioni), dove Verona, con i suoi vini, tallona

Cuneo. Dal 2007 al 2022 l'export agroalimentare veronese è quasi triplicato: la crescita è stata più veloce rispetto al totale dell'export di Verona (+83%).

La città in riva all'Adige rimane la provincia leader in Veneto con 1 miliardo di valore aggiunto (la differenza tra il valore delle produzioni e il costo dei beni e servizi intermedi), che rappresenta oltre il 30% del dato regionale (3,3 miliardi), con un +3,8% nelle stime del 2023 che la vede in controtendenza insieme a Rovigo (+4,8%), Padova (+3%) e Vicenza (+1,5%) rispetto alla media regionale e nazionale. Le peggiori performance in Veneto sono di Treviso (-8,4%) e Venezia (-6,1%). Le prime previsioni per il 2024 sono di rinnovata crescita, anche se meno intensa del 2023.

Anche in termini di unità di lavoro Verona è la provincia con il numero più elevato: quasi 28 mila nel 2023: il 28% del totale regionale (98 mila). Seguono Treviso (20 mila), Padova (14.500), Vicenza (11.800), Rovigo (10.800), Venezia (10.400) e Belluno (2.800). Si notano, tuttavia, numeri meno elevati rispetto al passato, per la riduzione delle unità di lavoro indipendenti, che su base nazionale appare molto evidente, in piena armonia con i processi di concentrazione avvenuti in agricoltura. In tenuta, invece, le unità di lavoro dipendenti.

Se i numeri sono positivi per quanto riguarda export e valore aggiunto, rimane tuttavia molta incertezza per quanto riguarda il quadro politico ed economico internazionale. Anche se i prezzi di alcuni cereali, settore in cui il Veneto è tra le prime regioni in Italia, potrebbero risalire dopo la flessione del 2023, i costi di produzione si mantengono ancora alti e non garantiscono una marginalità agli imprenditori agricoli. Nota positiva, il calo delle quotazioni dell'energia elettrica scese a 115 euro in media da maggio a dicembre e quelle del gas naturale, pari a 36 euro per megawattora tra maggio e dicembre.

Nello studio firmato da Confagricoltura Verona e CGIA Mestre di notevole interesse il focus sugli investimenti in agricoltura, che dimostra una netta crescita negli ultimi anni: nel 2022, rispetto al 2014, ha segnato +54% a fronte di un importante, ma più ridotto,



Da sinistra Mason De Togni e Daniele Nicolai ufficio studi Cgia

+39% degli altri settori. L'ammontare totale degli investimenti nel settore primario ha superato i 12 miliardi di euro. Il 65% degli investimenti è costituito da impianti e macchinari. La maggior parte delle immatricolazioni riguarda i trattori, seguiti dai rimorchi.

Commenta **Alberto De Togni**, presidente di **Confagricoltura Verona**: "Il report conferma il trend già evidenziato nel primo semestre, con dati soddisfacenti sulla tenuta del comparto agroalimentare veronese, in pole position in Italia sia per il valore aggiunto, sia per l'export. Per quanto riguarda il 2024 c'è forte preoccupazione, in quanto la fine del 2023 e l'avvio di quest'anno hanno segnato un trend dei prezzi pagati agli agricoltori poco soddisfacente: le quotazioni dei prodotti sono calate molto e non scorgiamo segnali di ripresa. È vero che c'è stata una riduzione dei costi di produzione, ma il calo non riguarda tutti e la pressione rimane elevata. A questo si aggiunge lo scontento per una Pac, la Politica agricola comune,

che di fatto va a regime quest'anno e porterà a risultati che, prevedibilmente, saranno penalizzanti per gli agricoltori. Le proteste di questi giorni lo dimostrano".

Aggiunge **Renato Mason**, segretario di **CGIA Mestre**: "Le rinnovate tensioni sui mercati globali, insieme al rallentamento della crescita economica, prospettano un 2024 nel segno della grande incertezza. Si tratta di un quadro che rende ancora più imprevedibile l'andamento dell'agricoltura, settore economico condizionato da sempre da eventi climatici e da prezzi, cioè materie prime e costi intermedi, ancora elevati.

I margini sempre più risicati degli agricoltori e il costo del denaro, che si manterrà elevato per tutto il 2024, pongono dei seri interrogativi sul futuro di questo settore che ha dimostrato di investire più di altri comparti nel tempo, rinnovandosi e contribuendo al successo dell'agroalimentare italiano nel mondo".

VENEZIA

Antica Barchessa di Boccafossa crollato il tetto appello del titolare Stefano Orlandi per i fondi volti alla ricostruzione

I fenomeni estremi dei cambiamenti climatici hanno **distrutto il tetto e il primo piano dell'antica Barchessa dell'Hub agricolo di san Salvador, a Torre di Mosto**. Si tratta di una struttura di pregio tipicamente veneziana con ampie aperture ad archi destinata alla realizzazione di una fattoria didattica, a testimonianza della storia agricola, e non solo, dell'area immersa in un bel contesto naturalistico.

34

A più di due mesi dal crollo del tetto dell'antica Barchessa, il veterinario **Stefano Orlandi, proprietario del borgo san Salvador**, lancia un appello per la ricerca di fondi volti alla prosecuzione dei lavori di restauro dell'insediamento rurale di pregio storico.

"Facciamo un appello rivolto alle istituzioni pubbliche, ma anche ai privati, per poter continuare nell'opera di pieno recupero del sito, che è un patrimonio per tutto il veneto orientale – rilancia Orlandi. - Grazie al bando del PSR per l'insediamento di Giovani Agricoltori, eravamo già riusciti ad avviare la ristrutturazione con il consolidamento delle fondamenta che ci ha permesso di recuperare il piano terra, ma il crollo del tetto, a causa delle piogge torrenziali della notte di ognissanti, ci ha travolto: le potenti raffiche di vento di scirocco e le bombe d'acqua si sono abbattute sul tetto, facendolo letteralmente implodere con il conseguente crollo anche della murature perimetrale!"

Grande la preoccupazione per Stefano Orlandi, motivato però a reagire: "Siamo di fronte ad un danno imprevedibile che ci lascia increduli spettatori nel bel mezzo dell'opera di recupero – sottolinea l'imprenditore. - Quanto accaduto ci fa pensare all'incidenza dei cambiamenti climatici in corso, di fronte ai quali ci troviamo assolutamente impotenti e impreparati, ma decisi a continuare l'opera per il recupero dei luoghi che testimoniano la storia locale. Si tratta di un danno economico rilevante, che al momento ci vede incapaci di continuare l'opera di recupero, in un periodo già difficile per l'attività agricola e agrituristica. Per questo cerchiamo un riscontro da istituzioni e privati interessati a sostenere il nostro progetto".

"Siamo solidali e vicini a Stefano Orlandi -aggiunge Stefano Tromboni, presidente di Confagricoltura Venezia.- Non possiamo permettere che eventi naturali danneggino o distruggano un patrimonio come il Borgo San Salvador o le tantissime altre realtà che presentano una valenza storica ed architettonica unica. Il mondo agricolo è fatto

anche di luoghi storici che portano in sé la testimonianza antica di un mondo rurale fatto anche di strutture costruite dagli agricoltori per apportare al territorio bellezza e arte, con la volontà di lasciare un segno distintivo e duraturo nel tempo. Ci uniamo, quindi, a Stefano Orlandi nella forte richiesta di intervento da parte delle istituzioni a sostegno delle operazioni di recupero della struttura che rappresenta un vanto, assieme a tante altre realtà presenti, per la nostra provincia".

Il Borgo Rurale San Salvador, in località Boccafossa a Torre di Mosto, nella Città metropolitana di Venezia, è collocato nel cuore della Veneto Orientale e dell'itinerario turistico ciclo-fluviale "Gira Livenza". Il borgo è uno dei più antichi centri agricoli della zona, governato, su mandato della Serenissima Repubblica, prima dai monaci agostiniani di San Salvador in Venezia e, dopo la grande bonifica, dalla famiglia Mazzotto.

Il padre del dottor Stefano, Bepi Orlandi arrivò a Boccafossa nel 1948, con il ruolo di fattore. Da allora, e ancora oggi, i suoi figli continuano la tradizione agricola della famiglia con l'obiettivo della valorizzazione del sito e dei prodotti locali.

Il progetto agricolo nasce nel 2014 con l'acquisto della Storica sede dell'azienda di Attilio Mazzotto, protagonista della bonifica dell'area. Il carattere identitario del HUB del borgo mira a rappresentare e organizzare l'offerta economica, sociale e culturale del luogo attraverso una specifica strategia: l'intesa socioeconomica con i produttori della zona del fiume Livenza e la raccolta delle espressioni culturali intrinseche del territorio volta ad intercettare determinate tipologie di turismo.

L'Hub san Salvador comprende un piccolo fazzoletto di terra, pari a 4 ettari e mezzo, dove sorgono strutture storiche, tra cui la Chiesetta di Sant'Anna, aperta al culto, dove si può ammirare la trecentesca statuetta "Madonna del latte" di provenienza lombardo-veneta, rinvenuta nei pressi della villa.

Qui si trova l'allevamento di cavalli di pregio QUARTER HORSES e PAINT indirizzati poi ai settori specifici a livello europeo.

Il turismo equestre può essere una vera esperienza per gli appassionati di questo sport che possono svolgere i loro percorsi immersi nel verde riflesso del Livenza.

LA VILLA SANT'ANNA, dove lo storico salone delle feste è riutilizzato come punto d'incontro per colazioni, cene e momenti culturali. Anche l'ala della villa, al centro della proprietà, sta per essere completata con alloggi di pregio e con un laboratorio per la trasformazione dei prodotti agricoli tipici dell'area del Livenza. IL MAGAZZINO è il luogo che ricorda tante fatiche di uomini e donne impiegati nell'allevamento il baco da seta o nell'essiccazione del tabacco e dei cereali locali di pregio. Questo edificio sta per essere riconvertito in un progetto ambientale che porterà alla rimozione della copertura per realizzare una installazione di pannelli fotovoltaici nell'ambito del progetto AGRISOLARE. IL PARCO, oggetto di continue manutenzioni, offre la possibilità di osservare piante autoctone di pregio e tutte le varietà di fauna selvatica diurna e notturna dell'area. I PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI sono destinati alla trasformazione e



al consumo locale- vengono coltivati in modo assolutamente ecologico, utilizzando l'acqua dei pozzi e il materiale organico della stalla equina.

VENEZIA

Cantina di Cona, vendemmia 2023 prodotti 280mila quintali di uva, 35 milioni di fatturato

I 320 soci della Cantina di Cona hanno chiuso la vendemmia 2023 conferendo alla struttura ben 280.000 quintali di uva, in prevalenza bianca, con un fatturato previsto di oltre 35 milioni di euro.

I cambiamenti climatici in corso però determinano sempre più l'andamento del raccolto, tra siccità e fenomeni estremi.

La varietà delle uve conferite dai soci sono in prevalenza uve bianche con il Glera atto a diventare Prosecco. "Continua la netta prevalenza di produzione di uve a bacca bianca – precisa **Stefano Tromboni, presidente della Cantina di Cona**.- La varietà Glera (destinata a produrre il Prosecco DOC; ndr) ha superato di poco i 150.000 quintali, di cui ben 40.000 da coltivazione biologica. La seconda varietà in ordine di importanza è rappresentata dal Pinot Grigio che ha raggiunto i 85.000 quintali. Come si può vedere ormai più del 90% delle uve conferite in cantina sono bianche. Il mercato dei vini rossi e, di conseguenza delle uve a bacca rossa, continua a non dare nessun segnale di ripartenza". Nonostante l'andamento climatico altalenante, la previsione di bilancio, per l'annata appena conclusa, si attesta comunque attorno ai 35 milioni di euro.

"Le moderne attrezzature della Cantina di Cona, che sono state implementate nel corso degli ultimi anni con investimenti ingenti, consentono di produrre vini di elevata qualità che continuano ad essere richiesti dai più grossi gruppi di aziende imbottigliatrici venete e nazionali -sottolinea il presidente Tromboni.- Questi rapporti commerciali, consolidati nel corso degli anni, porteranno prevedibilmente a confermare un bilancio di poco superiore ai 35 milioni di euro". Tutto ciò è il frutto del grosso lavoro svolto da tutti gli elementi che costituiscono la struttura della Cantina ed è per questo motivo che mi sento in dovere di ringraziare i Soci ma anche il settore tecnico, di campagna e di cantina oltre che la parte amministrativa per la loro dedizione ed attaccamento alla cantina."

Ma qual è il peso dei cambiamenti climatici? "Usciamo da una vendemmia che io ho spesso definito "strana", nel senso che si è rivelata diversa da tutte quelle degli ultimi anni – spiega il presidente Tromboni.- L'andamento climatico soprattutto nel mese di giugno, con abbondanti piogge e temperature altalenanti, ha condizionato la fioritura della vite, specie per le varietà precoci. La siccità dei mesi seguenti, con uno sbalzo termico irrilevante, non hanno favorito neanche lo sviluppo ottimale delle piante. Per finire le piogge, in fase di maturazione, hanno favorito l'espandersi della Peronospora, con un attacco forte specialmente a danno delle uve mature. Purtroppo credo che dovremmo abituarci a queste situazioni, i cambiamenti

climatici portano effetti sempre più evidenti sulle nostre colture agricole, dobbiamo esserne consapevoli". La cantina conta 320 soci ed un'area di produzione che supera i 1600 ettari.

Le aziende associate sono collocate prevalentemente nel territorio della bassa veneziana e della bassa padovana, ma partecipano anche imprese importanti del rodigino e del veronese.

Le aziende socie della Cooperativa hanno investito notevolmente nella viticoltura che, al momento, resta il comparto agricolo in grado di garantire il reddito maggiore sul fronte dell'innovazione tecnologica e culturale. La maggior parte delle aziende infatti operano una viticoltura altamente meccanizzata e specializzata, basti pensare che più del 95% delle uve conferite in Cantina sono raccolte meccanicamente. Un altro dato che merita di essere citato è che circa il 30% delle uve lavorate sono provenienti da vigneti biologici e ciò rende la Cantina all'avanguardia in questo settore. La Cantina stessa, infatti, gestisce un'azienda agricola di 160 ettari totalmente biologici che, assommata alle altre importanti aziende che praticano il Bio nel territorio, ha portato il Comune di Cona ad essere tra i maggiori produttori di Prosecco Biologico.

"Il modello della Cantina di Cona dimostra che è possibile fare una buona e redditizia agricoltura, anche nel mezzo di un periodo critico per il comparto –conclude Nazzareno Augusti, segretario di Confagricoltura Venezia nell'area di Chioggia, Cona e Cavarzere.- Occorre però integrare gli sforzi con investimenti volti a creare un sistema in cui le aziende devono orientarsi a interventi strutturali per migliorare questioni cruciali come la gestione delle acque, ma anche le istituzioni pubbliche devono garantire adeguate infrastrutture, realizzando al più presto opere come la barriera alla risalita del cuneo salino".



35

BELLUNO

Confagricoltura al prefetto: “Tante aziende in difficoltà”

“Ci sono tante aziende in difficoltà, che faticano a far tornare i conti. Per questo si protesta: per ragioni di ordine economico e vitale”. Così **Diego Donazzolo**, presidente di **Confagricoltura Belluno**, si è espresso con il prefetto di Belluno, **Mariano Savastano**, che ha incontrato insieme al vicepresidente **Enzo Guarnieri** e al consigliere **Francesco Montagnese**.

L'incontro era stato chiesto per consegnare il documento elaborato da Confagricoltura nazionale in occasione dell'assemblea straordinaria che si è svolta a Bruxelles, in concomitanza con la riunione del Consiglio agricoltura dell'Unione Europea. Un documento di 54 pagine con un lungo elenco di proposte per una profonda semplificazione burocratica e per la salvaguardia del potenziale produttivo delle imprese, che ora attende risposte efficaci dalle istituzioni soprattutto per quanto riguarda la revisione della Pac, la Politica agricola comune, ritenuta inadeguata in questi anni di sconvolgimenti politici ed economici.

Nel colloquio con il prefetto si è però parlato specificatamente delle problematiche della montagna bellunese, che presenta caratteristiche peculiari e complesse dal punto di vista agricolo. “Abbiamo approfondito le tematiche legate alla zootecnia e ai pascoli in abbandono – spiega Donazzolo -, spiegando le difficoltà nell'operare ad alta quota e nel portare avanti le aziende con il timore che il lavoro e i guadagni vengano vanificati dalla presenza della fauna selvatica e dal lupo. Una presenza sempre più pressante, quella del grande predatore, che è sempre più vicina alle abitazioni e non consente di dormire sonni tranquilli. Il prefetto ci ha detto di conoscere molto bene la situazione e di comprendere le nostre difficoltà, assicurandoci di farsi portavoce delle nostre istanze. Era la prima volta che lo incontravamo e abbiamo trovato una persona estremamente disponibile. Ci siamo ripromessi di trovarci periodicamente, per fare il punto sulla situazione. Ci ha lasciati dando un consiglio all'universo agricolo: “Le associazioni sindacali devono essere più unite – ha detto – perché

le divisioni non portano risultati”. Una convinzione che condivido”. **Nell'incontro si è parlato anche delle criticità** elencate nel documento: dagli adempimenti burocratici saliti a dismisura a fronte di risorse finanziarie in calo, all'eccezionale rialzo dell'inflazione; dall'aumento senza precedenti dei tassi di interesse alla mancanza di reciprocità delle regole negli accordi commerciali con i Paesi terzi, come sta accadendo per quanto riguarda la carne con gli Stati del Mercosur. Di qui la richiesta di rimodulare gli aiuti diretti della Pac in funzione dell'evoluzione dei prezzi all'origine e di assicurare il rispetto delle regole dell'Unione in materia di sicurezza alimentare, tutela del lavoro e benessere degli animali. Una richiesta importante è anche quella riguardante i danni provocati dagli eventi climatici estremi, per i quali deve essere prevista una dotazione finanziaria per la gestione dei rischi.



Donazzolo, Savastano, Montagnese, Guarnieri

36

ROVIGO

In Polesine quasi 300 ettari coltivati a vite



Il presidente Lauro Ballani nella giornata sulla viticoltura

In provincia di Rovigo ci sono quasi 300 ettari di terreno coltivati a vite. Una cifra in continua crescita, dovuta all'interesse che sta suscitando tra gli agricoltori una coltura che garantisce produzione e redditività. Il Polesine non è tradizionalmente terra di viticoltori, ma in questi anni stanno nascendo realtà interessanti che producono vini sia da vitigni autoctoni, che internazionali.

Ed è in quest'ottica che **Confagricoltura Rovigo**, insieme all'ente di formazione **Erapra**, alla **Regione Veneto** e al **Collegio periti agrari di Rovigo**, ha dedicato una giornata alle tecniche di coltivazione della vite da vino e alle metodologie per fare viticoltura di qualità in Polesine, con un focus sulle normative in materia. L'incontro si è svolto nell'agriturismo Corte Carezzabella di San Martino di Venezze, azienda dove negli ultimi anni sono stati piantati parecchi vitigni, arrivando a 60 ettari coltivati in modo biologico vicino al fiume Adige.

L'agronomo **Marino Marin** ha spiegato la coltivazione della vite e le varietà autorizzate in Polesine, mentre il suo collega **Nicola Calesella** ha illustrato aspetti teorici e pratici nell'allevamento della vite, con prove di potature in campo nel vigneto dell'agriturismo di San Martino di Venezze. La giornata ha registrato il tutto esaurito di iscrizioni. Presenti periti agrari, oltre a titolari e dipendenti di imprese agricole, tra cui molti frutticoltori che, in seguito alla crisi di colture come pere e kiwi, stanno investendo nelle vigne.

“Abbiamo riscontrato parecchio interesse, tanto che vogliamo organizzare una seconda giornata per accontentare chi è rimasto escluso – sottolinea **Lauro Ballani**, presidente di **Confagricoltura Rovigo**

-. La vite oggi può rappresentare una valida alternativa a colture in crisi in quanto offre margini di crescita importanti. In Polesine non si può produrre Prosecco, ma esiste la doc Pinot Grigio delle Venezie che interessa già una buona parte della viticoltura polesana. Oltre a vitigni internazionali come Merlot e Chardonnay, abbiamo varietà autoctone come Turchetta, che nasce proprio a Rovigo, e Manzoni bianco, che si adattano a climi umidi ed esprimono vini intensi e profumati. La maggior parte si rivolge a cantine o a piccole realtà private. Però stanno nascendo anche aziende che vinificano in proprio con etichette interessanti, che si stanno ricavando un posto di nicchia nel mercato”.

ROVIGO

Il senatore Amidei ospite del direttivo a Rovigo

Il senatore **Bartolomeo Amidei** è stato ospite di un direttivo di Confagricoltura Rovigo, incentrato sulle proteste degli agricoltori che si sono svolte in tutta Europa e delle misure penalizzanti della Pac. Al parlamentare polesano il presidente **Lauro Ballani** e il direttore **Massimo Chiarelli** hanno voluto sottoporre le problematiche che stanno causando il malcontento degli agricoltori.

“Sono troppe le misure penalizzanti, l'Europa deve cambiare rotta – ha detto il presidente -. Ma ci sono altre cose che ci preoccupano, come l'incertezza dei contributi delle polizze assicurative, per i quali chiediamo tempistiche più certe. Altro punto importante è quello delle agevolazioni legate al gasolio agricolo, che dovrebbero scomparire dal 2026: bisogna muoversi da subito, perché tutti i macchinari innovativi acquistati grazie agli incentivi vanno a gasolio e, senza agevolazioni, sarà difficile far fronte alle spese legate al funzionamento”.

Amidei si è impegnato a porre all'attenzione dei palazzi romani le istanze degli imprenditori agricoli, già oggetto di incontri tra i vertici nazionali di Confagricoltura e il ministro **Francesco Lollobrigida**.



Amidei e Ballani durante il direttivo

37

ROVIGO

L'intelligenza artificiale al Food&Science Lab di Rovigo

“Agricoltura e intelligenza artificiale – Un nuovo approccio tra sviluppo economico e sostenibilità”, è stato il tema di Food&Science Festival Lab Rovigo, promosso da Confagricoltura Rovigo in collaborazione con Confagricoltura Mantova, che si è svolto **venerdì 8 marzo** al Salone del Grano a Rovigo.

Nel convegno, organizzato a corollario del Food&Science festival di Mantova, rassegna scientifica che interroga agricoltura e ricerca sulle sfide globali del nostro tempo, è stata fatta una panoramica sull'agricoltura del futuro che si affiderà sempre di più all'intelligenza artificiale, con tecnologie e metodologie che saranno in grado di trasformare radicalmente il lavoro agricolo, sia per affrontare i cambiamenti climatici che per ottimizzare i processi di coltivazione e raccolta.

Droni, robot che raccolgono la frutta, sensori per l'irrigazione, zoo-

tecnia di precisione: scienziati e docenti universitari hanno fatto il punto sulla ricerca e sulle tecnologie che stanno nascendo per le aziende, prendendo anche spunto da recenti ricerche per tracciare gli scenari futuri di gestione di emergenze, come la siccità.

“Il festival, approvato a Rovigo per il secondo anno grazie ad un rapporto di collaborazione con Mantova, è un percorso di conoscenza e divulgazione dei temi legati alla crescita e allo sviluppo del settore agroalimentare – spiega **Lauro Ballani**, presidente di **Confagricoltura Rovigo** -.

Lo scorso anno l'approfondimento è stato sulle Tea, le tecnologie di evoluzione assistita sviluppate per ottenere piante resistenti, prodromo di discussioni e proposte a livello politico sfociate nel via libera del Parlamento europeo alle Tea, che verranno escluse dalla regolamentazione rigida riguardante gli Ogm. Quest'anno abbiamo

scelto di approfondire il tema dell'intelligenza artificiale perché sta diventando sempre più importante per lo sviluppo delle nostre aziende. Pensiamo al robot, presentato da Confagricoltura a Fieragricola, che raccoglie la frutta, ma anche all'utilizzo di droni o alle applicazioni artificiali che aiutano ad affrontare la siccità. Ci sono analisi e studi sul Delta del Po mirati proprio a delineare le strategie del futuro nell'ottica di una carenza d'acqua. Altri campi interessanti sono legati ai sensori smart, collegati a Internet, che rilevano i dati ambientali, e ai sistemi Decision Support System, Dss, che, attraverso l'analisi degli andamenti temporali dei parametri di interesse, permettono di decidere quali azioni concretamente intraprendere per migliorare le produzioni in serra. Si potranno monitorare le condizioni microclimatiche e consentire agli agricoltori, in tempo reale, di mettere in atto le azioni più opportune per quanto riguarda l'irrigazione, le malattie fungine e l'uso dei fertilizzanti".

Nel convegno le conclusioni sono state affidate a Massimiliano Giansanti, presidente nazionale di Confagricoltura, su "Agricoltura, diecimila anni di innovazione".



ROVIGO

Confagricoltura Rovigo, incontro con il prefetto

38

Il prefetto Clemente Di Nuzzo ha ricevuto il presidente e il direttore di Confagricoltura Rovigo, Lauro Ballani e Massimo Chiarelli, i quali hanno rappresentato al prefetto la posizione dell'associazione di categoria per una produzione agroalimentare più competitiva, sostenibile e innovativa che è riassunta in un documento, articolato in dieci proposte, consegnato allo stesso prefetto.

Il prefetto, in una nota, ha fatto sapere che "nel prendere atto di quanto illustrato, ha ribadito la massima attenzione dell'autorità di governo per i temi dello sviluppo e del rilancio dell'agricoltura del territorio polesano con un particolare richiamo alle esigenze di tutela della sicurezza e della legalità nel lavoro agricolo".



Il prefetto Di Nuzzo tra il direttore Chiarelli e il presidente Ballani.

FIERAGRICOLA E VINITALY 2024 A VERONA

Anche quest'anno Confagricoltura è stata presente con proprio stand a Fieragricola, la nota rassegna internazionale dedicata all'agricoltura dove ha tenuto vari incontri e Convegni.

Fra le varie autorità che sono passate allo stand il Ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida al quale il Presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ha consegnato un documento contenente le richieste degli imprenditori agricoli sui temi più importanti e aperti in discussione sui tavoli europei e nazionali.

Numerosi gli appuntamenti e convegni che si sono svolti nello spazio di Confagricoltura che hanno trovato adesione e partecipazione.



39

VINITALY

Dal 14 al 17 aprile

Come nelle edizioni passate anche quest'anno Confagricoltura sarà presente con un ampio ed organizzato stand dove si terranno incontri, degustazioni guidate, presentazioni, convegni, incontri con buyer ed operatori del settore, ecc.

Informazioni presso le sedi delle Confagricoltura provinciali.



Concime in pellet per Orto e Frutteto

Concime NPK 4 Stagioni

Pellet di **fertilizzante universale** per la **concimazione di fondo e presemina** di orti e frutteti.

NPK 4-4-4 + 10 CaO + 2 MgO + 5 SO₃ + 1 Fe

Completo ed **equilibrato**, racchiude tutti i macro, meso e microelementi essenziali per la crescita ottimale di piante da **orto, serra, frutteti** e per tutte le **piante in vaso**, in casa o sul balcone.

Arricchito con **sostanza organica pregiata** ricca di **humus**, migliora l'assorbimento dei nutrienti.

Ripristina la **fertilità** del suolo grazie ai **microrganismi benefici** in esso contenuti.

Confezioni Fertilizzanti

20 KG

&

500 KG

